

LE CONFRATERNITE LAICALI DELLA DIOCESI DI UGENTO NELL'EPOCA MODERNA

Caratterizzanti in maniera varia e pittoresca la vita religiosa delle grandi città e dei centri di campagna, nel Seicento e nel Settecento, furono lo sviluppo e la diffusione delle confraternite laicali. Fenomeno questo non nuovo; che anzi nei secoli del basso Medioevo si era già delineato in tutta la sua vivacità ed originalità anche nella Terra d'Otranto. In verità si hanno soltanto scarse notizie¹ perché molte fonti sono andate perdute e soprattutto perché non è stata ancora ricercata la documentazione superstite né sono state svolte specifiche ricerche su quella più vasta conservata negli archivi diocesani, parrocchiali e di altre istituzioni religiose.

Per cominciare dal Cinquecento, si conosce ad esempio che a Lecce nel 1506 fu istituita la confraternita del Corpus Domini², nel 1510 quella di S. Maria del popolo³ e nel 1521 quella del Gonfalone o di S. Giovanni decollato per l'assistenza dei carcerati e dei condannati a morte, cui se ne aggiunse una seconda con le stesse finalità nell'anno seguente⁴. Negli anni 1531-32 a Martina Franca si costituì quella del Sacramento⁵, a Brindisi nel 1535 esi-

¹ Qualche notizia su quelle di Puglia è stata raccolta da P. Coco, *Le confraternite: origine e vicende*, in « Atti del Congresso Nazionale delle confraternite » (Martina Franca, aprile 1939), Rieti 1939, pp. 156-160.

² Cfr. G. C. INFANTINO, *Lecce sacra*, Lecce 1858, p. 29; R. DE SIMONE, *L'Eucarestia nella pietà popolare del popolo leccese*, in *Appunti storici*, Molfetta 1962, pp. 31-34.

³ Cfr. T. PELLEGRINO, *Piazza Duomo a Lecce*, Bari 1971, p. 38.

⁴ Cfr. L. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, vol. I: *La città*, n. ed. postillata da N. Vacca, Lecce 1964, pp. 266, 324-325, 328.

⁵ Cfr. *Brevi cenni storici della Arciconfraternita del ss. Sacramento dei laici di Martina Franca*, in « Atti del Congresso Nazionale », cit., pp. 162-168.

steva quella di S. Teodoro nella cattedrale⁶, e prima del 1554 fu fondata quella del Sacramento a Francavilla Fontana⁷; l'arcivescovo brindisino Carlo Bovio, durante la visita pastorale del 1565, la trovò pure a Salice e a Guagnano⁸. Nella provincia, a sud di Lecce, si può dire per ora che nel 1522 esisteva nella chiesa di S. Maria de Martiribus di Bagnolo una « confraternitas de li battenti »⁹ e che nel 1553 la confraternita del Sacramento di Ruffano fu aggregata a quella romana¹⁰.

1. *Le prime notizie sulle confraternite nelle diocesi di Alessano e di Ugento.*

Nei decenni seguenti il concilio tridentino¹¹ il numero delle confraternite andò continuamente crescendo nella provincia idrun-

⁶ Cfr. ARCHIVIO CAPITOLARE DI BRINDISI, *Libro delle conclusioni*, R/I, 1.1, f. 86v.

⁷ Cfr. R. JURLARO, *Storia della Confraternita del SS. Sacramento di Francavilla Fontana*, Bari 1965.

⁸ Cfr. ARCHIVIO CURIA ARCIVESCOVILE DI BRINDISI, *Acta sanctae visitationis habitae in metropolitana ecclesia Brundusina et Uritana ab archiepiscopo Jo. Carolo Bovio, anno Christi MDLXV*, tom. 2°, rispettivamente ff. 284r-289r, 321r-321v.

⁹ Cfr. ARCHIVIO CURIA ARCIVESCOVILE DI OTRANTO, *Visite pastorali*, 1, *Visita 1522*, f. 96v.

¹⁰ Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI UGENTO (= ADU), *Visite*, 1, *Visitatio pastoralis habita pro universa dioecesi Uxentina a R.mo D.no D. Thoma de Rossi Ecclesiae Neritonensis Cantore, Sacrae Theologiae Professore... necnon Vicario Generali Capitulari Ecclesiae Cathedralis Uxentinae. A. D. MDCCXI*, ff. 37r-38r.

¹¹ Sulle confraternite il concilio di Trento, nei canoni 8 e 9 del *decretum de reformatione* della XXII sessione (17 settembre 1562) stabilì il diritto del vescovo di visitarle insieme agli ospedali e a qualunque altra forma di collegio, e il dovere di controllare tutto ciò che in esse riguardava il culto divino, la vita religiosa dei componenti e l'attività esercitata. Ordinò inoltre che ogni anno gli amministratori dovevano render conto al vescovo della loro amministrazione e non potevano essere rieletti se non ricevevano da lui le « liberationes » ossia gli attestati positivi (cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, ed. 3, Bologna 1973, p. 740).

Sulle confraternite, cfr. J. DUHR, *La confrérie dans la vie de l'Eglise*, in « *Revue d'histoire ecclésiastique* », XXXV (1939), pp. 437-478 (sulla loro evoluzione fino al sec. XIII); H. DURAND, v. *Confrérie*, in *Dictionnaire de*

tina grazie all'impegno pastorale dei vescovi e allo zelo dei religiosi che impiantandosi capillarmente in quasi tutti i paesi diffusero le loro devozioni¹². Le relazioni « ad limina » dei vescovi di Alessano, ad esempio, attestano che nel 1590 le confraternite del Sacramento erano già presenti nella chiesa cattedrale di Alessano e in quelle parrocchiali di Montesardo, Tricase, Gagliano¹³, Tutino, Giuliano, Castrignano e Corsano. Nelle stesse, eccettuata quella di Corsano, vi erano le confraternite del Rosario che nelle chiese parrocchiali di Patù, Salignano e Tiggiano erano le sole esistenti. A

droit canonique, IV, Paris 1949, coll. 144-146 (sintesi della loro storia nell'epoca moderna), 151-157 (rapporti con l'autorità ecclesiastica); e in particolare, G. LE BRAS, *Studi di sociologia religiosa*, Milano 1969, pp. 179-215; G. G. MEERSSEMAN, *La riforma delle confraternite laicali in Italia prima del Concilio di Trento*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento* (« Atti del convegno di storia della Chiesa in Italia », Bologna, 2-6 settembre 1958), Padova 1960, pp. 17-30; P. LOPEZ, *Le confraternite laicali in Italia e la riforma cattolica*, in « Rivista di studi salernitani », IV (1969), pp. 153-238 (in appendice sono edite le « Regole comuni della Congregazione della Santissima Annunciazione della Beatissima Vergine nel collegio della Compagnia di Giesu nella magnifica città di Lecce », del 1582).

¹² Nella diocesi ugentina, dopo il concilio di Trento, erano presenti i Francescani conventuali a Specchia, i Francescani minori ad Ugento e a Presicce, i Carmelitani a Morciano, a Torrepaduli, a Presicce, a Miggiano, i Francescani Cappuccini a Ruffano e a Salve.

Nella diocesi di Alessano, nella stessa epoca, i Francescani conventuali erano ad Alessano e a Montesardo, i Francescani Cappuccini a Tricase e ad Alessano, i Domenicani a Tricase, gli Scolopi a Tricase, i Minimi a Gagliano, in via di estinzione i Celestini ad Alessano.

Cfr. G. RUOTOLO, *Ugento, Leuca, Alessano. Cenni storici ed attualità*, 3^a ed., Siena 1969, *passim*; S. PALESE, *Fonti per la storia della diocesi di Alessano*, in appendice di *Alessano e la sua chiesa maggiore. Notizie di storia e di arte*. Introduzione di Michele Paone (Biblioteca di cultura pugliese, 6), Galatina 1975, pp. 45-60; G. CAPPELLUTI, *L'Ordine domenicano in Puglia. Saggio storico*, Teramo 1965; SALVATORE DA VALENZANO, *I Cappuccini nelle Puglie. Memorie storiche 1530-1926*, Bari 1926; G. GUASTAMACCHIA, *Francescani di Puglia. I Frati Minori Conventuali (1209-1962)*, Bari-Roma 1963; G. M. ROBERTI, *Disegno storico dell'Ordine dei Minimi dalla morte del santo istitutore fino ai nostri tempi (1507-1902)*, Roma 1908; E. BOAGA, *I Carmelitani nella Puglia*, in « La Madonna del Carmine », 20 (1966), pp. 233-236.

¹³ Nella chiesa parrocchiale di Gagliano si conserva la bolla di aggregazione della confraternita del Sacramento, del 1604.

queste che erano le più diffuse, si aggiungevano quella dell'Immacolata e del « Cordonis S. Francisci » nella chiesa dei Francescani minori di Alessano, quella del S. Nome di Dio a Montesardo, quella dell'Immacolata e del s. Nome di Dio a Tricase¹⁴. Dopo il 1610 fu istituita in Alessano la confraternita di s. Carlo Borromeo¹⁵ e dopo qualche anno quella dell'Assunta e quella di s. Giuseppe¹⁶.

La situazione nella diocesi alessanese rimase pressoché immutata durante tutto il secolo. Agli inizi del Settecento, si aggiunsero quella di s. Rocco e quella dei morti in Tricase, quella del Sacramento in Patù, quella di s. Maria delle grazie, di s. Antonio e dei morti in Tutino, quella di s. Caterina in Castrignano, quella del Rosario, di s. Maria « dello Juso » in Corsano, quella di S. Giuseppe in Salignano, quella del Sacramento e quella di S. Ippazio in Tiggiano. Perfino le località minori, come Arigliano e San Dana, rispettivamente con 200 e 100 abitanti, ebbero la loro confraternita, quella del Sacramento. Infine una non identificabile « congregatio virorum » era segnalata a Patù, a Giuliano, a Castrignano, a Corsano e a Tiggiano¹⁷: che quest'ultime fossero delle vere confraternite si può dedurre dal fatto che vennero enumerate accanto a quelle più note.

Le notizie del vescovo Vincenzo della Marra ci informano della massima espansione numerica delle confraternite nella diocesi alessanese; per ora non si può aggiungere nulla sulle loro vicende e sulla loro organizzazione, sulle devozioni di cui si fecero promotrici in quei decenni. Delle loro proprietà alla metà del Settecento, invece, si potrà avere un'informazione dettagliata quando si studieranno i catasti onciari delle singole università: per ora possiamo dire che l'arcivescovo-vescovo D'Alessandro affermava che le rendite delle

¹⁴ Cfr. ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (= ASV), Congregazione del Concilio (= SCC), *relazione del vescovo Ercole Lamia*, Roma, 29 maggio 1590, fasc. *Alexanen*.

¹⁵ Cfr. ASV, SCC, *relazione del vescovo Nicola Antonio Spinelli*, Alessano, 17 novembre 1618, fasc. *Alexanen*.

¹⁶ Cfr. ASV, SCC, *relazione del vescovo Nicola Antonio Spinelli*, Alessano, 2 novembre 1621, fasc. *Alexanen*.

¹⁷ Cfr. ASV, SCC, *relazione del vescovo Vincenzo Marra*, del 1709, fasc. *Alexanen*.

confraternite erano « povere » e venivano amministrare da procuratori che annualmente rendevano conto al vescovo oltre che ai confratelli. Per il resto, il medesimo vescovo diceva in maniera altrettanto generica, che a capo di esse vi era un prefetto ed un padre spirituale e che tutti gli esercizi di pietà si svolgevano diligentemente¹⁸. Tre anni dopo riferiva di aver indagato sugli oneri di ss. messe e sul rispetto delle volontà testamentarie dei benefattori, senza peraltro dirci nulla circa il loro adempimento¹⁹.

Nelle linee generali la situazione delle confraternite nella confinante diocesi di Ugento era la stessa. Possiamo però dire molto di più sulla scorta dei verbali della visita compiuta dal vicario capitolare Tommaso De Rossi nel 1711, e non soltanto della loro esistenza, delle loro pratiche religiose, ma talvolta anche delle loro precedenti vicende e della loro origine. Le notizie contenute nelle relazioni « ad limina » ci illuminano sulle vicende precedenti e posteriori; i catasti onciari poi consentono di analizzare la loro situazione economica alla metà del Settecento. Quanto poi si andrà dicendo su queste associazioni consentirà di integrare quella ricostruzione della storia religiosa della diocesi altrove iniziata²⁰.

Nella relazione del 1620, la prima che si conserva dei vescovi ugentini, il vescovo Giovanni Bravo assicurava che in ciascuna chiesa parrocchiale vi erano le confraternite del « ss. Corporis Christi » e quella del Rosario, e precisava che a Specchia vi erano pure quella del s. Nome di Dio e quella dell'Immacolata²¹. Non è possibile verificare per altra via che le prime due fossero state istituite anche nelle parrocchie più piccole; qui probabilmente mancavano giacché nelle costituzioni manoscritte del sinodo celebrato nel 1645 si raccomandava ancora l'istituzione di quella del Sacramento là dove

¹⁸ Cfr. ASV, SCC, *relazione del vescovo Luigi d'Alessandro*, Alessano, 20 maggio 1744, fasc. *Alexanen*.

¹⁹ Cfr. ASV, SCC, *relazione del vescovo Luigi d'Alessandro*, Alessano, 16 gennaio 1747, fasc. *Alexanen*.

²⁰ Cfr. S. PALESE, *Per la storia religiosa della diocesi di Ugento in Terra d'Otranto*, di imminente pubblicazione in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, vol. IV.

²¹ Cfr. ASV, SCC, *relazione del vescovo Giovanni Bravo*, del 1620, fasc. *Uxentin*.

ancora non fosse presente²². Verso la metà del secolo, il vescovo Girolamo De Martino promosse la diffusione della « *societas nomine bonae mortis* » con lo scopo di assicurare l'assistenza materiale oltre quella spirituale durante l'ultima malattia²³. Il fatto che in seguito di esse non si fa neppure un accenno, induce a ritenere che esse non erano delle confraternite distinte dalle precedenti, ma probabilmente dei gruppi particolari all'interno di quelle del Rosario.

Nel già menzionato sinodo il vescovo De Martino esortò le confraternite « *ut per et opera misericordiae et offitia charitatis frequentius exercentur et mores per exercitationem corrigantur* ». In tal modo esse dovevano considerarsi come strumenti pastorali abbastanza validi per assicurare la pratica della vita cristiana nel contesto parrocchiale: si raccomandava ai confratelli di confessarsi e comunicarsi nelle feste più solenni dell'anno ed una volta al mese, in ogni terza domenica quelli delle confraternite del Sacramento e nella prima domenica quelli del Rosario; di partecipare alle solenni processioni indossando l'abito proprio di ciascun sodalizio. Si prescriveva poi a tutte di compilare gli inventari dei beni e si esortò a bene amministrarli, in particolare a quelle da cui dipendeva direttamente qualche ospedale; alle altre si suggeriva di dare periodicamente un sussidio alle istituzioni di beneficenza, al fine di esercitare convenientemente la carità. Si minacciava infine la scomunica ai debitori che entro quindici giorni non avessero denunziato al vescovo o ai parroci le somme ricevute in prestito, delle quali poi si doveva compilare un inventario. Queste ultime disposizioni esprimono per un verso l'attenzione così frequente dei vescovi a recuperare i beni della Chiesa dalle facili usurpazioni ed a conservare le

²² ADU, Sinodi, 1, *Synodus dioecesis celebrata in Ecclesia Cathedrali Ugentina sub die decima tertia mensis Augusti anno a nativitate Domini Millesimo sexcentesimo quadragesimo quinto, sub praesulatu Ill.mi et Rev.mi Domini D. Hieronymi Martini episcopi ugentini U. J. D. ac..., praesidente in ea per Ill.mum ac Rev.mum D. Antonio Balsamo Archipresbitero Spelcensi eiusdem Ill.mi D.ni Episcopi in temporalibus et spiritualibus vicario generali ad praedicta speciali delegato, stante ipsius Ill.mi D.ni absentia. Pontificatus sanctissimi D.ni Nostri Domini in Christo Patris et Domini nostri D. Innocentii Papae X anno quinto, praesulatus vero eiusdem D.ni Episcopi anno nono feliciter. Amen, f. 31r.*

²³ Cfr. ASV, SCC, *relazione del vescovo Girolamo De Martino, del 1644, fasc. Uxentin.*

fonti di rendite per gli ecclesiastici, fanno pensare per l'altro a disordini amministrativi e ad attività creditizie che sono ampiamente documentati in altri ambienti e, per i nostri, nel secolo seguente. Altre disposizioni riguardavano la elezione degli « ufficiali »: si prescrisse che non si doveva procedere a nuove elezioni, senza la licenza del vescovo in Ugento e dei parroci negli altri luoghi, e che in ogni caso l'esito doveva comunicarsi al vescovo²⁴.

Le insufficienze o i disordini nella amministrazione non scomparvero nei decenni seguenti e le costituzioni del sinodo celebrato dal vescovo Antonio Carafa nel 1680, richiamavano l'attenzione sulle qualità degli ufficiali perché ad essi era in buona parte affidata la amministrazione dei beni delle confraternite. Dovevano essere elette persone di riconosciuta probità di vita e non debentrici delle medesime. Gli amministratori alla fine di ogni anno dovevano rendere conto al vescovo o a un suo delegato; il parroco poi, coadiuvato da due « razionali », « partibus non suspectos », dovevano rivedere l'elenco dei debitori e riscuotere le somme date a prestito, entro un periodo di tempo molto breve²⁵. Tuttavia, amministrazione economica ed elezione degli ufficiali rimasero i punti irrisolti ancora agli inizi del Settecento: lo confermano i decreti del 1709 e del 1711. Pratica sacramentaria e attività culturali e opere di beneficenza destavano meno preoccupazione ovvero meno interesse: si tace sempre o quasi.

2. Le confraternite ugentine agli inizi del Settecento.

Come si è detto, i verbali della seconda visita del De Rossi consentono di fare una descrizione delle confraternite ugentine (cfr. fig. 1). Innanzitutto, le confraternite del Sacramento e

²⁴ Cfr. ADU, *Synodus...* Martini, cit., ff. 92r-93r.

²⁵ Cfr. ADU, Sinodi, 1, *Secunda synodus celebrata in Ecclesia Cathedrali Ugentina ab Ill.mo ac Rev.mo D.no D. Antonio Carafa Sac. Theol. D., Episcopo Ugentino, Regio Consiliario, sub die vigesima septima mensis octobris 1680 sub pontificatu SS.mi D.ni nostri Innocentii PP. XI, praesulatus vero eiusdem Ill.mi ac Rev.mi Episcopi anno XVIII feliciter, ff. 28v-29r.*

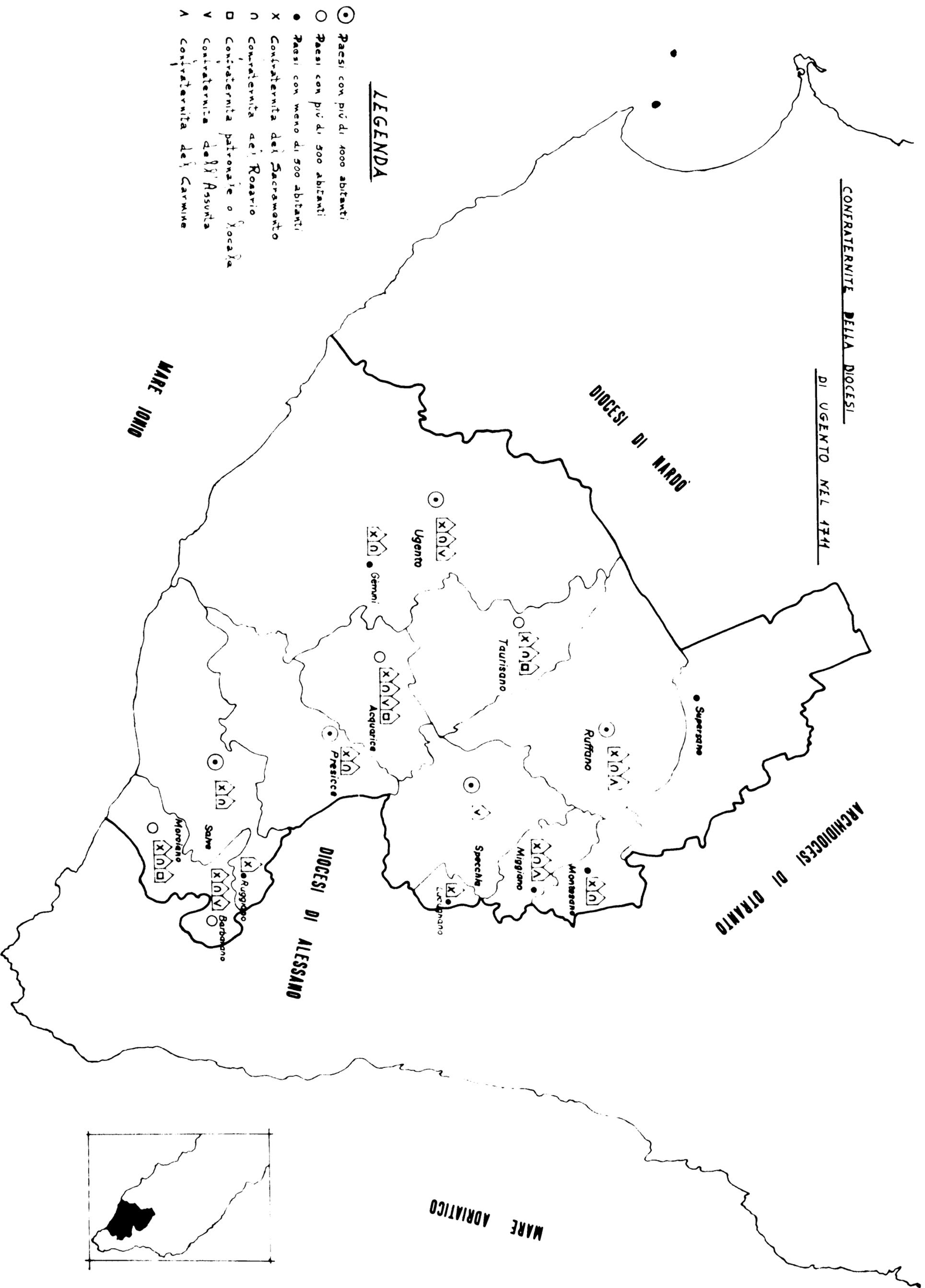


Fig. 1 (a cura di Donato Panico).

del Rosario « iuxta morem dioecesis » esistevano nelle chiese parrocchiali di Taurisano, Ruffano, Acquarica, Presicce, Salve, Morciano, Barbarano, Miggiano e Montesano; a Lucugnano, a Ruggiano e a Torrepaduli vi erano soltanto quelle del Sacramento²⁶. Da altra fonte possiamo dedurre che entrambe erano presenti in Ugento²⁷ e in Gemini²⁸. Delle confraternite del Sacramento, la prima ad essere aggregata all'arciconfraternita romana fu quella di Ruffano nel 1553 e di nuovo nel 1657 contemporaneamente a quella di Taurisano; la seconda fu quella di Torrepaduli, nel 1554²⁹; un privilegio di Sisto V ricevette quella di Barbarano il 20 agosto 1585. Di quelle del Rosario, è detta antichissima quella di Miggiano³⁰; nel 1572 fu eretta quella del Rosario di Morciano.

Tanto le une quanto le altre possono essere considerate « parrocchiali »: la prima secondo le indicazioni pontificie, la seconda, quella del Rosario, secondo la consuetudine diocesana³¹. Questa

²⁶ Per quelle del Sacramento, nell'ordine indicato, cfr. ADU, *Visitatio... De Rossi*, cit., ff. 28v, 37r-38r, 108v, 131r, 169br, 257r, 265r, 346r, 362v, 322r, 280r-280v, 87v.

Per quelle del Rosario, nell'ordine indicato, cfr. *ibidem*, ff. 28v, 38r-39r, 105r, 127v, 173r, 227r, 267v, 342v, 362v.

²⁷ Cfr. ASV, SCC, *relazione del vescovo Francesco Battaller*, Ugento, 15 gennaio 1729, fasc. *Uxentin*. A questa confraternita si può attribuire l'*Inventario Arciconfraternita... estratto in tempore del rivelo fatto in questa Città di Ugento secondo gli ordini emanati da Sua Maestà (Dio guardi) nel mese di aprile di questo corrente anno 1742*, conservato in ADU, Capitolo cattedrale, senza posizione.

²⁸ Quella del Rosario di Gemini era già presente nel 1649, cfr. ARCHIVIO PARROCCHIALE DI GEMINI, verbale della visita del vescovo Agostino Barbosa del 17 agosto 1649, fasc. annesso al *Baptizatorum liber ab anno 1708 usque ad annum 1789*, f. 1v.

Questa e quella del Sacramento sono poi attestate, in ARCHIVIO DI STATO DI LECCE (= ASL), Catasto onciario 1745, ff. 170, 171.

²⁹ Probabilmente alla aggregazione all'arciconfraternita romana si riferisce l'epigrafe in latino e in greco, del 1554, che si trova nella chiesa parrocchiale di Torrepaduli (cfr. fig. 2).

³⁰ La tradizione locale, registrata dal De Rossi, riferisce che la confraternita del Rosario di Miggiano sarebbe stata fondata dal Jordano, compagno di s. Domenico.

³¹ Le confraternite del Sacramento trovarono implicita ed indiretta approvazione nei capitoli 5-6 del decreto sull'Eucarestia (sessione XIII, 11 ottobre 1551) quando vennero riconosciuti come legittimi e lodevoli gli atti

loro caratteristica non risalta soltanto dal fatto che avevano sede nelle chiese parrocchiali, ma anche dall'essere così presenti nella vita parrocchiale che il rapporto con il parroco andò stendendosi fino a risolversi in subordinazione.

di culto solenne nella festa del Corpus Domini, la conservazione delle sacre specie nel tabernacolo, la comunione agli infermi e la pratica della comunione frequente (cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, ed. 3, Bologna 1973, pp. 695-697). Su queste confraternite, cfr. G. BARBIERO, *Le confraternite del Sacramento Santissimo prima del 1539*, Veduggio 1941; FELICE DE MANETTO, v. *Confraternite del s.mo Sacramento*, in *Enciclopedia Cattolica*, IV, Città del Vaticano 1950, coll. 262-264.

Si diffusero notevolmente in seguito ai vantaggi spirituali elargiti da Gregorio XIII con la bolla « Pastoris aeterni » del 6 agosto 1573, non soltanto ai loro confratelli, ma anche a tutti coloro che compivano le stesse pratiche cultuali (cfr. *Bullarium diplomatum et privilegiorum ss. Romanorum Pontificum taurinensis editio*, VIII, Torino 1863, pp. 50-52). Molti vescovi seguirono l'esempio di Carlo Borromeo che se ne fece promotore nella sua archidiocesi e per esse il 13 giugno 1583 promulgò « le regole della compagnia generale del santissimo Sacramento » (cfr. *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, II, Milano 1892, coll. 262-269).

Per incrementare il culto eucaristico tra i fedeli, Paolo V nel 1603 aumentò le indulgenze dell'arciconfraternita della Minerva e nella seconda metà del secolo Clemente X, per incoraggiare la loro fondazione in tutte le parrocchie, fece dichiarare dalla Congregazione delle Indulgenze che tutte le confraternite partecipavano dei benefici di quella romana (cfr. S. C. Indulg., 23 aprile 1676, in *Codicis Juris Canonici Fontes*, cura et studio I. Seredi, VII, Roma 1935, pp. 554-555) e l'anno seguente la medesima Congregazione dichiarò che esse non venivano toccate dalle disposizioni circa la riduzione di confraternite dello stesso tipo nella medesima località e ribadì il desiderio che fossero erette in ogni chiesa parrocchiale (S. C. Indulg., 27 settembre 1677, in *Codicis*, cit., pp. 555-556).

Non si conosce il medesimo patrocinio per quelle del Rosario che ebbero pure vastissima diffusione. Consta però che agli inizi del 1700 nella diocesi di Ugento si trovavano erette « ut moris est, per totam dioecesim in ecclesiis parochialibus » (ADU, *Visitatio... De Rossi*, cit., f. 38r) e pertanto venivano indicate quasi sempre insieme, e risulta pure che nel sinodo del 1645 si richiamò il comportamento dei confratelli indicando espressamente le confraternite del Sacramento e del Rosario (cfr. ADU, *Synodus... Martini*, f. 92v).

Circa l'attenzione dei vescovi francesi per queste due confraternite, cfr. G. LE BRAS, *Studi di sociologia*, cit., p. 207; ma bisogna correggere quanto dice della « Ex debito » di Pio V con la quale si raccomanda la istituzione delle confraternite della dottrina cristiana e non del Sacramento (cfr. *Bullarium diplomatum*, cit., VII, Torino 1860, pp. 945-946).



Fig. 2 - Torrepaduli, Chiesa parrocchiale

(foto Guido)

Le confraternite del Sacramento avevano molto spesso come altare proprio, l'altare maggiore della chiesa parrocchiale, talvolta lo avevano distinto³². Di quest'ultimi, il più grandioso, il più ricco di fantasiosa decorazione è quello che può ammirarsi nel lato destro del transetto della chiesa parrocchiale di Ruffano e che fu costruito nella prima metà del Settecento. Queste confraternite, come si è detto, promossero ogni forma di culto eucaristico per il quale dovevano provvedere cera e talvolta suppellettile. Dei tabernacoli in legno è pervenuto quello, superbamente grandioso, conservato nella chiesa parrocchiale di Presicce (cfr. figg. 3 e 4).

Le confraternite del Rosario avevano il proprio altare in quello dedicato alla Madonna del Rosario che era stato costruito sempre per loro iniziativa, spesso anche con il contributo delle Università e dei fedeli. Davanti ad essi, il mercoledì, il venerdì e la domenica

³² Altare distinto avevano quelle di Ruffano, Torrepaduli, Presicce e Ruggiano.

di ogni settimana, confratelli e fedeli recitavano la corona del Rosario. Perciò questi altari, vennero organizzati architettonicamente in maniera da contenere una grande tela raffigurante la Madonna col Bambino sulle ginocchia che consegna la corona a santi domenicani e, lungo il perimetro della tela ovvero in una serie di ovali, i misteri del Rosario, come si può vedere in quelli di Acquarica e di Morciano; oppure la raffigurazione dei misteri venne situata fuori della tela centrale, su colonne ovvero tra gli intercolumni come in quello della chiesa di S. Domenico di Specchia. Di quelli visitati dal De Rossi, l'ultimo ad essere costruito era quello della parrocchiale di Barbarano dove la tela era sostituita da una statua in pietra. Si sa, inoltre, che a metà Seicento i confratelli e le consorelle del Rosario di Gemini facevano una processione dopo il vespro di ogni prima domenica del mese³³; non si hanno notizie simili riguardanti le altre località, ma a tale culto devozionale sembrano doversi riferire le numerose statue in legno della Madonna del Rosario che ci sono pervenute dal Seicento e ancor più dal Settecento e quelle di altro materiale di epoca più recente. Frattanto è in corso la compilazione di un inventario di queste statue e di queste tele, il quale consentirà di precisare i segni di altre devozioni di carattere individuale o locale che si svilupparono all'interno delle confraternite o per loro influsso (cfr. figg. 5 e 6).

Alla direzione di dette confraternite vi era un priore il quale veniva eletto ogni anno e provvedeva al compimento degli atti di culto e dei legati, alla raccolta delle elemosine ed alla amministrazione dei beni. Precisamente, nei verbali del De Rossi i compiti del priore di quelle del Sacramento vengono frequentemente ricordati: egli provvedeva alla celebrazione della messa nella terza domenica di ogni mese, alla raccolta dell'olio per la lampada, forniva cera per le funzioni eucaristiche, per il viatico, per la festa del Corpus Domini e per il giovedì santo quando doveva fare allestire anche il « sepolcro ». Più ristretti erano quelli indicati per il priore delle confraternite del Rosario: questi provvedeva alla pulizia dell'altare, alla lampada e, dove era consuetudine, alla celebrazione della festa. Il De Rossi non fa mai cenno di incaricati ai compiti amministrativi; ma da ciò non può dedursi necessariamente la diffusa insufficienza

³³ Cfr. nota 28.



Fig. 3 - Ruffano, Chiesa parrocchiale

(foto Guido)

organizzativa, né può spiegarsi il fatto con il disordine presente in quelle associazioni.

Interessanti sono le notizie sulla elezione dei priori. Non si conservano i relativi testi normativi, ma soltanto sobri accenni su prassi consuetudinarie e su alcune decisioni prese dal vicario De Rossi nell'a sua prima visita del 1709.

Per quelle del Sacramento, a Torrepaduli il priore veniva eletto dopo l'ottava del Corpus Domini ed alla elezione partecipavano il parroco ed i confratelli, probabilmente secondo le stesse modalità osservate a Ruffano dove il parroco indicava il nome del priore e successivamente i confratelli votavano per il candidato a scrutinio segreto³⁴. A Presicce, in seguito al decreto del 1709, il priore veniva eletto dal parroco, dai due primi porzionari del locale Capitolo, dal sindaco dell'Università e da un eletto dai confratelli. La designazione da parte del solo parroco e la sua elezione avveniva a Barbarano nel martedì di Pentecoste, a Ruggiano nella festa del Corpus Domini, a Lucugnano e a Montesano nella domenica fra l'ottava. A Miggiano, invece, in virtù del decreto del 1709, il priore veniva designato da quello dell'anno precedente e sul suo nome i confratelli votavano con scrutinio segreto.

Con le stesse modalità, ma in data talvolta diversa, veniva eletto il priore delle confraternite del Rosario. Anche per esse il De Rossi aveva dato nuove norme a Presicce e a Miggiano; c'è da aggiungere che a Taurisano il priore veniva eletto dal parroco e dai confratelli nel modo suindicato e a Salve, come è detto semplicemente col voto dei confratelli. Circa la data, non indicata per alcuni luoghi, l'elezione avveniva qui il 1° ottobre, a Barbarano il lunedì di Pentecoste, a Ruggiano nella festa del Corpus Domini, a Montesano nella festa della Vergine del Rosario.

Da questi dati si può dedurre facilmente che nei due gruppi di confraternite venivano seguite probabilmente le stesse procedure elettorali e ciò conferma il ruolo particolare che esse avevano nell'ambito della parrocchia. Ma non è facile comprenderne le concrete modalità le quali, benché fossero indicate dalle regole generali, subirono delle modificazioni nei vari luoghi; tanto delicata era

³⁴ Secondo le notizie del catasto onciario del 1750 (ASL) la procedura si seguiva « ab immemorabili ».



Fig. 4 - Presicce, Chiesa parrocchiale

(foto Guido)

questa materia che nel Napoletano dava occasione a vivaci reazioni di base e a immediati interventi regi.

Le norme del 1709 infatti, cui accenna il De Rossi nella sua visita, attestano ancora una certa evoluzione. A Miggiano esse ripristinavano l'autonomia con le antiche modalità³⁵, che venivano osservate nella locale confraternita del Carmine; a Presicce, invece, venivano recepite varie aspirazioni e le disposizioni sembravano segnare il compromesso tra varie tendenze, quella tradizionale più antica, quella clericale e quella « laica », altrove semplicemente rappresentate dalla indicazione del parroco e dal seguente suffragio dei confratelli; in altre parrocchie minori, dove forse la composizione numerica era anche esigua, la prassi affermata nel Seicento rimase immutata³⁶.

Il ruolo dei parroci nella elezione del priore deriva forse dal fatto che quelli ne avevano promosso l'origine nei decenni precedenti. Ma sembra che vi abbiano concorso altre ragioni. Nelle disposizioni sinodali del 1645, infatti, si precisavano i rapporti tra confraternite e parroci quando si stabilì che non si procedesse alla elezione dei priori « sine licentia Episcopi vel Archipresbiteri »³⁷. Successivamente, secondo le costituzioni sinodali del 1680, i parroci ricevettero il potere di controllare annualmente l'amministrazione dei beni delle confraternite³⁸ e di fatto poterono controllare le nomine dei priori poiché nelle medesime costituzioni si stabiliva che non potevano essere eletti i debitori delle medesime o coloro che avevano mal amministrato in passato.

È possibile ipotizzare, almeno provvisoriamente, che agli inizi

³⁵ Cfr. lo statuto della confraternita del Sacramento di s. Maria sopra Minerva di Roma, del 1539, in G. BARBIERO, *Le confraternite*, cit., pp. 272-273; le regole della compagnia generale del Sacramento date da Carlo Borromeo, del 1583, in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, II Milano 1892, pp. 265-266; le costituzioni della confraternita del Sacramento di Noja del 1606, in G. TAGARELLI, *Il mio paese*, v. 2°: *Delle sacre congregazioni in Noja (Noicattaro)*, Putignano 1967, pp. 22-23.

³⁶ Cfr. E. GRENDI, *Le compagnie del SS. Sacramento a Genova*, in « Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova », IV (1965), pp. 470-480; A. RIMOLDI, *I laici nelle regole delle confraternite di s. Carlo Borromeo (Appunti)*, in *Miscellanea Carlo Figini*, Milano 1964, pp. 282-311.

³⁷ Cfr. ADU, *Synodus... Martini*, cit., f. 93r.

³⁸ Cfr. ADU, *Secunda synodus... Carafa*, cit., ff. 14v-15r.



Fig. 5 - Morciano, Chiesa parrocchiale

(foto Guido)

del Settecento si concluse il processo involutivo dell'autonomia di questi gruppi spontanei di laici³⁹, avviato dalla bolla clementina del 1604: almeno le confraternite del Sacramento vennero ridimensionate come associazioni sussidiarie delle chiese parrocchiali in ordine al culto eucaristico incentrato nel tener viva la lampada davanti al tabernacolo, nella celebrazione della festa del Corpus Domini e nell'allestimento del « sepolcro » del giovedì santo. Ma non possiamo insistere nelle deduzioni sulle procedure elettive perché conosciamo quasi nulla delle loro concrete vicende; né possiamo cogliere il valore delle loro varietà che risalterebbe dal confronto dello statuto di ciascuna confraternita con quello delle omonime confraternite romane.

Oltre queste due confraternite maggiormente diffuse, il visitatore De Rossi ne trovò altre. Nella chiesa parrocchiale di Acquarica del Capo era stata eretta nel 1697 una cosiddetta « Arciconfraternita di Bologna » all'altare di s. Agostino: i confratelli e le consorelle si distinguevano da una cintura benedetta, probabilmente quella degli Eremitani Agostiniani, si riunivano ogni domenica per recitare 13 volte il Padre nostro e l'Ave Maria e nella quarta domenica di ogni mese facevano una processione di suffragio per i defunti⁴⁰. Nella chiesa parrocchiale di Morciano vi era pure la confraternita di s. Giovanni Elemosiniere di cui si sa soltanto che aveva un priore ed un procuratore che amministravano insieme i beni della confraternita⁴¹. Nella cappella di s. Stefano che precedentemente era stata chiesa parrocchiale di Taurisano, era rimasta la confraternita omonima: nelle riunioni settimanali del venerdì si svolgevano « sancta exercitia spiritualia sive cantica divina »; settimanalmente si celebrava pure la messa di suffragio per i confratelli defunti per i quali poi erano stati approntati due sepolcri per coloro che « ex devotione » sceglievano di esservi sepolti⁴².

Fuori delle chiese parrocchiali, agli inizi del Settecento, se-

³⁹ Cfr. la costituzione « *Quaecumque* » di Clemente VIII, del 7 dicembre 1604, in *Bullarium diplomatum*, cit., XI, Torino 1867, pp. 138-143.

⁴⁰ Fondata per iniziativa del parroco Oronzo Samali, aveva il suo centro devozionale nell'altare di s. Agostino, ora della Madonna del Rosario; cfr. ADU, *Visitatio...* De Rossi, cit., f. 107r.

⁴¹ Cfr. *ibidem*, f. 232r.

⁴² Cfr. *ibidem*, ff. 10v-11r.

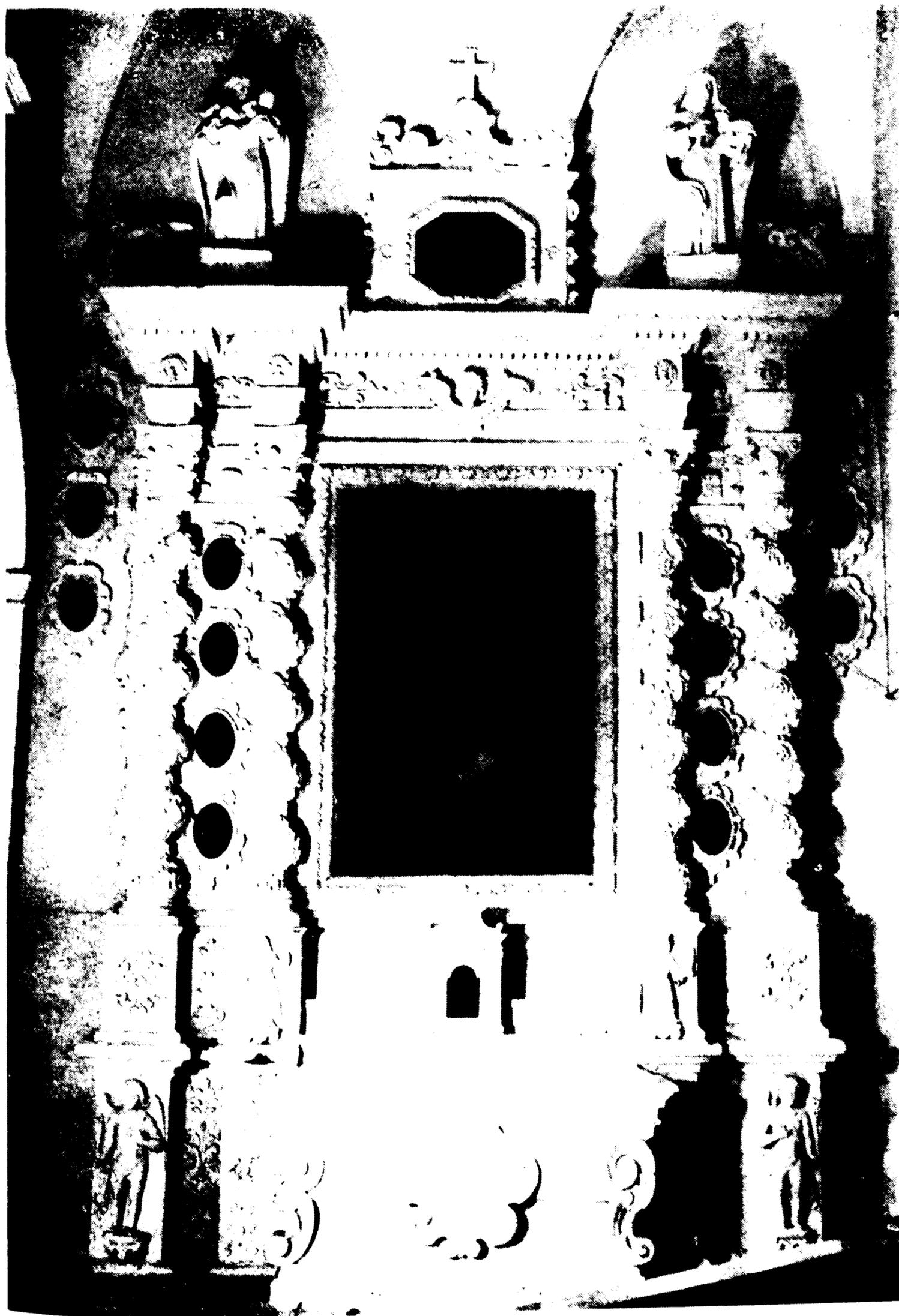


Fig. 6 - Specchia, Chiesa S. Domenico

(foto Guido)

guendo il De Rossi, troviamo altre confraternite. Nella cappella di s. Maria delle grazie di Torrepaduli vi era una « congregatio fidelium pro exercitiis spiritualibus » con un proprio sepolcro⁴³. Le altre erano tutte esplicitamente mariane. In primo luogo vi erano quelle dell'Assunta in Barbarano, la più antica, nella chiesa di s. Maria di Loreto⁴⁴, in Acquarica nella chiesa di s. Giovanni Battista⁴⁵, in Specchia nella chiesa omonima⁴⁶, ed infine in Ugento⁴⁷. I confratelli e le consorelle dell'Assunta si riunivano ordinariamente ogni settimana per le pratiche di devozione, in giorni diversi nelle singole località⁴⁸. Ad Acquarica i soci davano delle offerte mensili con le quali si provvedeva alla suppellettile sacra; a Specchia i confratelli offrivano mezzo carlino ciascuno quando moriva uno di loro e con le rendite del capitale così costituito si celebravano ogni settimana 4 messe di suffragio per i confratelli defunti; a Barbarano infine ciascuno versava un grano al mese. A capo delle confraternite dell'Assunta troviamo spesso un « prefetto » ed un « rettore ».

Vi erano poi quelle del Carmine. Oltre quanto è stato già detto su quelle di Ruffano⁴⁹ e di Miggiano⁵⁰, va osservato che il prefet-

⁴³ Cfr. *ibidem*, f. 88r.

⁴⁴ Cfr. *ibidem*, f. 270v. Il De Rossi riferisce che questa confraternita fu fondata già da un secolo presso l'altare di s. Carlo nella chiesa parrocchiale e poi trasferita, in data non precisata, nella chiesa di s. Maria di Loreto, costruita dagli stessi confratelli.

⁴⁵ Cfr. *ibidem*, f. 112v. Il 27 marzo 1670 era stata aggregata all'arciconfraternita della Vergine Maria del Gonfalone della chiesa di s. Lucia in Roma.

⁴⁶ Cfr. *ibidem*, f. 298r. La chiesa fu costruita dalla confraternita medesima verso il 1670. Il 16 dicembre 1691 fu aggregata all'arciconfraternita romana della morte; tra i suoi legati di messe il De Rossi annotò quelli di una locale confraternita della morte già scomparsa: probabilmente quella dell'Assunta aveva unito a sé quest'ultima, ma non necessariamente fin dal suo inizio.

⁴⁷ Cfr. P. Coco, *Culto della Vergine Assunta in Puglia*, Taranto 1957, pp. 30-31.

⁴⁸ I confratelli si riunivano ad Acquarica il venerdì a sera e la domenica mattina, a Specchia il sabato a vespro e la domenica a mattina e nelle feste della Madonna e dei santi.

⁴⁹ Cfr. ADU, *Visitatio... De Rossi*, cit., f. 35r; A. DE BERNART, *Pagine di storia ruffanese. La Chiesa del Carmine*, Parabita 1965, pp. 21-25.

⁵⁰ Cfr. ADU, *Visitatio... De Rossi*, cit., f. 348r; S. PALESE, *Per la storia religiosa...*, cit.

to (ed i ministri a Ruffano) venivano eletti direttamente dai confratelli, a Miggiano il 16 luglio.

Complessivamente, il numero delle confraternite laicali esistenti nella diocesi ugentina nel 1711, tra quelle visitate dal De Rossi e quelle di cui si ha notizia da altra fonte, tra quelle più ampiamente illustrate e quelle di cui si dà soltanto un accenno, ascende a 31: 13 del Sacramento, 10 del Rosario, 4 patronali o locali, 4 dell'Assunta e 2 del Carmine. Ad eccezione di Acquarica dove se ne contavano 4, la concentrazione più frequente è quella di tre, come ad Ugento, Taurisano, Ruffano, Morciano, Barbarano, Miggiano: quasi ovunque una terza si aggiungeva alle due denominate da noi « parrocchiali ». Non si possono stabilire dei rapporti con il numero degli abitanti, quasi che esse sorgessero per motivi di distribuzione numerica dei fedeli; infatti il fenomeno riguarda paesi più abitati come Ugento e Ruffano, e quelli più piccoli come Miggiano e, soprattutto, non si hanno elementi per dedurre la consistenza numerica delle confraternite stesse.

Inoltre, non tutte e trentuno possono mettersi sullo stesso piano: se alcune avevano già definito il loro sviluppo organizzativo con la erezione canonica e con la aggregazione a quelle romane già da tempo, altre invece rimanevano ancora nella fase di spontaneo associazionismo; se alcune garantivano la sopravvivenza con una tenace difesa del proprio patrimonio che assicurava le rendite per il regolare svolgimento degli esercizi cultuali, altre si fondavano sulle elemosine raccolte per le vie del paese, altre si immiserivano. Ossia, alterne e diverse furono le loro vicende; quelle che svanirono, furono più numerose delle nuove che non riuscirono a compensare la loro scomparsa.

Nella relazione triennale del 1729 il vescovo Battaller ne indicò 22, sommate quelle del Sacramento, del Rosario e quelle della Trinità che si conoscono per la prima ed ultima volta⁵¹; ad esse venne ad aggiungersi nel decennio seguente la confraternita dell'Addolorata di Presicce⁵². La notizia farebbe pensare ad una diminuzione; ma nei catasti onciari delle Università del territorio

⁵¹ Cfr. ASV, SCC, *relazione del vescovo Francesco Battaller*. Ugento, 15 gennaio 1729, fasc. *Uxentin*.

⁵² Cfr. ASV, SCC, *relazione del vescovo Arcangelo Maria Ciccarelli*. Ugento, 15 novembre 1741, fasc. *Uxentin*.

diocesano, si trova descritto il patrimonio di 29 di esse; e non si sono contate quelle di Torrepaduli i cui catasti non sono conservati negli Archivi di Stato di Lecce e di Napoli, e si sono considerate come confraternite, non soltanto quelle esplicitamente indicate e le congreghe, ma anche quelle denominate « cappelle » e facilmente identificabili nel nostro senso. Da un confronto tra quelle segnalate nel 1711 e quelle riportate dai catasti onciari (tav. 1) emerge subito che la scomparsa di quelle più antiche è rimpiazzata dalla presenza di quelle fondate di recente. Per la prima volta vengono nominate quelle delle Anime Purganti di Lucugnano, quella del Sacramento di Gemini, quella di s. Antonio di Specchia. Vent'anni dopo, nel 1771, il vescovo Durante affermava genericamente che le confraternite erano 29 e dipendevano dall'ordinario diocesano soltanto per quanto riguardava la loro attività religiosa e che la amministrazione del patrimonio era interamente affidata ai laici⁵³. Alla fine del Settecento le confraternite, come si vedrà in seguito, vigoreggiavano ancora nella nuova situazione in cui il riformismo borbonico lo collocava.

3. Osservazioni sul patrimonio delle confraternite verso la metà del Settecento.

Si è già notato che nell'atteggiamento dei vescovi verso le confraternite laicali sembra crescente l'attenzione per l'amministrazione del loro patrimonio in continua espansione. I verbali della visita del 1711, in verità, non offrono dati sufficientemente chiari per conoscere di quanti « beni stabili », di quanti fabbricati, o di quanti annui censi o di quanti canoni enfiteutici fosse costituito detto patrimonio. Le relazioni, infatti, sono sommarie e parziali⁵⁴: riferiscono talvolta solo i legati più recenti e più ricchi o quelli di persone ragguardevoli, mai la descrizione particolareggiata delle

⁵³ Cfr. ASV, SCC, *relazione del vescovo Giovanni Donato Durante*, Ugento, 9 luglio 1771, fasc. *Uxentin*.

⁵⁴ La relazione più completa sembra quella della « congrega » della cappella di s. Maria delle grazie di Torrepaduli, che era poi la più povera possedendo soltanto un giardino e un capitale di 6 ducati che rendevano 5 carlini e 4 grana. Cfr. ADU, *Visitatio...* De Rossi, cit., f. 88r.

donazioni con le loro rendite annue, sempre invece viene indicato il numero delle messe che dovevano celebrarsi. Sembrano più accurate le relazioni riguardanti i beni dei singoli benefici, compilate pure per la stessa visita. Al visitatore De Rossi non rimase che imporre la compilazione degli inventari, soprattutto delle cosiddette confraternite parrocchiali, entro uno spazio di tempo che andava da un mese a quattro⁵⁵. Come lui non potè probabilmente avere una visione ordinata dello stato patrimoniale di quasi nessuna confraternita, così noi non possiamo dedurre nulla sulle loro rendite dal solo numero delle messe dei legati. Le quali rendite, secondo il vescovo Battaller nel 1729, per alcune erano « miserabiles » e dovevano essere integrate dalle offerte dei confratelli, per altre erano « mediocri », per altre infine erano « opulenti »; ma tutte avevano il denominatore comune di essere incerte⁵⁶.

Da parte ecclesiastica probabilmente non si riuscì mai ad avere complete notizie: si comprende perciò che i vescovi nel quarantennio seguente ripetessero i decreti circa la amministrazione ed al tempo stesso non ottenessero alcun risultato. Un tentativo di inventario fu compiuto dal vescovo Tommaso Mazza che se ne preoccupò fin dagli inizi del suo governo: dovevano compilarci gli elenchi delle messe e degli anniversari, che dovevano esporsi nella sagrestia della chiesa parrocchiale e della propria⁵⁷. Ciò era possibile in quanto nelle Università della diocesi si stava compilando il catasto generale che il 28 settembre 1742 Carlo di Borbone aveva ordinato. Lo stesso Mazza, un decennio più tardi, impose l'inventario generale dei beni delle parrocchie e dei luoghi più in vista della visita pastorale; ma nei fascicoli superstiti si trovano gli inventari delle quattro confraternite di Morciano⁵⁸. Perciò la conoscenza del

⁵⁵ L'ordine riguarda le confraternite del Sacramento e del Rosario di Taurisano, Ruffano, Acquarica, Presicce, Salve, Morciano, Barbarano e quella di s. Giovanni Elemosiniere di Morciano. Per questo aspetto del governo del vicario capitolare De Rossi, cfr. S. PALESE, *Per la storia...*, cit.

⁵⁶ Cfr. ASV, SCC, *relazione del vescovo Francesco Battaller*, Ugento, 15 gennaio 1729, fasc. *Uxentin*.

⁵⁷ Cfr. ASV, SCC, *relazione del vescovo Tommaso Mazza*, Ugento, 10 ottobre 1749, fasc. *Uxentin*.

⁵⁸ Il manoscritto è conservato in ADU, senza posizione, e contiene gli inventari delle confraternite del Sacramento (ff. 59-64), del Rosario

patrimonio delle confraternite è consentita dai catasti onciari delle Università della diocesi ugentina che vennero compilati tra il 1744 e il 1753.

Prima di addentrarci nell'analisi della situazione patrimoniale, è opportuno avvertire di nuovo che delle quindici località della diocesi manca il catasto onciario di Torrepaduli. Inoltre, tanto le rendite quanto i pesi vengono indicati in « once » per facilitare i confronti con i valori patrimoniali degli altri enti e con quelli dell'intera Università, come sono indicati dalle « collettive generali ». Come ha definito il Villani, le once non rappresentano il valore dei beni o « la capitalizzazione della rendita », ma indicano soltanto « ciò che noi chiameremo reddito imponibile »⁵⁹. Se queste osservazioni e le altre fatte dal Villani stesso circa la compilazione dei catasti suggeriscono di procedere con cautela nella valutazione di siffatti dati, questi tuttavia conservano un importante valore indicativo.

La situazione economica delle confraternite è descritta dai catasti onciari nei termini indicati dalla tav. 2.

Per un terzo delle confraternite le rendite erano tanto scarse, inferiori ad un imponibile di 25 once (in pratica ducati 7 e 1/2), e per una metà non superavano le 50 once (cioè 15 ducati di imponibile). Quindi vi era una netta maggioranza di confraternite « miserabiles », come le qualificava il vescovo Battaller nel 1729. Rendite minori avevano quelle di recente istituzione, come quelle dell'Assunta di Presicce e di Acquarica (con rendite in once 5/04 e 9); quelle più ricche erano tra le più antiche, come la confraternita del Rosario di Ruffano con la rendita superiore a 500 once, cioè a 150 ducati.

Considerando inoltre il loro bilancio, ossia confrontando le rendite con le spese annue riferite dai catasti, risulta in parità soltanto quello delle Anime del Purgatorio di Lucignano e quello del

(ff. 70-73), di s. Giovanni Elemosiniere (ff. 65-69) e delle Anime del Purgatorio (ff. 74-77).

Nello stesso ADU si conserva un altro inventario del 1744 riguardante i beni della confraternita del Rosario di Ugento, senza segnatura; per quello della confraternita del Sacramento dello stesso centro, cfr. n. 27.

⁵⁹ Cfr. P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, 2ª ed., Bari 1973, pp. 115 ed anche pp. 105-111.

Carmine di Ruffano; risulta attivo solo per 11 che vanno considerate tra le « mediocri » e le « opimi » della graduatoria del Battaller, eccettuata quella del Rosario di Gemini; negativo risulta infine il bilancio di altre 14 che in genere si trovano tra le più povere (tav. 3). In conseguenza vennero tassate soltanto 12 su 29 confraternite⁶⁰.

Le rendite delle 29 confraternite assommavano complessivamente ad once 2880, tarì 24 e 7/12, provenienti da beni immobili e costituite da canoni enfiteutici o di affitto e dai censi annui (tav. 4).

Le rendite dei beni immobili rappresentavano il 51,59% (once 1486, tarì 17 e 5/6) e provenivano da oliveti, terre seminatorie, terre a colture miste, orti ed abitazioni; tra i beni immobili della confraternita del Sacramento di Presicce erano indicati anche gli animali di cui erano dotate le masserie. Per alcune confraternite le rendite degli immobili rappresentavano una parte minima del loro totale: per quella del Rosario di Barbarano coprivano soltanto il 14,28%. Per altre invece le stesse superavano la percentuale media ed arrivavano all'80% per quella del Sacramento di Barbarano. Per alcune infine, come quelle dell'Assunta di Presicce e di Ugento e quella di s. Antonio di Specchia, i beni immobili costituivano l'intero patrimonio.

Se abbiamo calcolato con esattezza, il patrimonio immobile a conduzione diretta era costituito da 289 partite, con rendita media di poco più di 5 once per ognuna; la maggior parte però avevano una rendita media inferiore; quelle superiori alla media appartenevano tanto alle confraternite più povere, quanto a quelle più ricche⁶¹. La proprietà terriera delle confraternite, come quella delle parrocchie⁶², era caratterizzata da una notevole frantumazione derivante dal fatto che si era venuta formando con le donazioni dei

⁶⁰ Cioè le confraternite del Rosario di Acquarica del Capo, di Gemini, di Miggiano, di Morciano, di Presicce, di Ruffano, di Salve; quelle del Sacramento di Miggiano, di Presicce, di Ruffano; quella di s. Giovanni Elemosiniere e quella delle Anime del Purgatorio di Morciano.

⁶¹ Tra le più povere, la confraternita dell'Assunta di Ugento aveva un solo possedimento con 4 ducati e 5 carlini di rendita; tra le più ricche, quella del Rosario di Ruffano aveva 53 possedimenti con una rendita media di circa 2 ducati e 5 carlini.

⁶² Rinvio alla mia analisi del patrimonio terriero della parrocchia di Acquarica, in *Per la storia...* cit.

singoli fedeli a garanzia dei suffragi dopo la morte. In conseguenza, tale situazione rendeva il modesto patrimonio scarsamente redditizio o almeno scarsamente suscettibile di migliori culture. Questo concorse allo sviluppo dell'attività creditizia in molte confraternite.

I censi annui, riscossi in ragione del 9% su capitali, ammontavano ad once 1150, tari 18 ed al confronto con le altre rendite rappresentavano il 39,93%. Ma soltanto 18 confraternite riscuotevano questi censi. Essi rappresentavano la fonte prevalente di reddito per 14 confraternite, fino al 64,65% delle entrate. Questa percentuale veniva largamente superata nel bilancio di alcune, come ad esempio in quello del Rosario di Barbarano e in quello del Carmine di Miggiano, dove i censi annui rappresentavano rispettivamente l'85% e l'88% delle entrate. Per altre infine, come quelle dell'Assunta di Acquarica e per quelle delle Anime del Purgatorio di Lucignano e di Morciano, i censi annui costituivano l'intero patrimonio.

I debitori delle confraternite erano complessivamente 169: a Salve quella del Sacramento ne aveva 34 e quella del Rosario 29, a Presicce quella del Sacramento ne aveva 24. In questi due paesi sembra concentrata per metà l'attività creditizia delle confraternite della diocesi ugentina. Tra i prestiti di quella del Sacramento di Presicce ne troviamo due di 100 ducati e sette di 20 ducati, cinque di 40-70 ducati, quattro di 15-17 ducati e tre di 25-28 ducati. I prestiti della confraternita del Sacramento di Salve sono mediamente inferiori: eccettuato il caso isolato di 170 ducati, undici sono di 10 ducati, cinque di 25-39 ducati, sei di 12-20 ducati, tre di 7-8 ducati.

La fonte minore di rendite erano i canoni, enfiteutici o di affitto, che ammontavano soltanto ad once 243, tari 18 e 3/4 e rappresentavano l'8,43% del totale. Venivano riscossi in verità soltanto da 14 confraternite e coprivano nel loro bilancio il 12,20% delle rendite. Se fossero pervenuti i libri dei conti, saremmo in grado di conoscere meglio affittuari, enfiteuti e debitori che vengono indicati nelle descrizioni catastali. Un'ulteriore indagine su questi ultimi dati potrebbe se non definire, almeno dare qualche notizia sulla incidenza dell'attività creditizia delle confraternite, sulla portata dei contratti enfiteutici nella economia agraria e sulla rilevanza delle locazioni nella vita dei piccoli paesi di Terra d'Otranto.

Ma su immobili e capitali gravavano dei « pesi », ossia alle confraternite incombeva l'onere di far celebrare un numero determinato di messe, e di altre attività culturali secondo la volontà dei benefattori, secondo gli statuti e le devozioni proprie. Le spese di tutte e 29⁶³ raggiungevano once 2440 e tarì 8 e 3/4; complessivamente erano inferiori alle rendite, ma in 10 confraternite era superiore.

Secondo le descrizioni catastali (tav. 5) 24 confraternite dovevano far celebrare oltre 2266 messe, messe piane e messe cantate e anniversari, che vanno chiaramente distinte per il numero di ecclesiastici e di inservienti che ciascun tipo richiedeva. Le confraternite spendevano complessivamente circa 285 ducati che nei catasti erano valutati once 950 e tarì 17, pari al 38,93% delle intere spese. Quella più gravata di celebrazioni di messe era la confraternita del Sacramento di Salve; seguivano quella del Sacramento di Ruffano e quella del Rosario di Salve; ultime di questa fittizia graduatoria erano quelle del Rosario di Barbarano e di Gemini e quella del Purgatorio di Morciano.

Ambedue le confraternite di Salve erano quelle più gravate non soltanto di celebrazioni di messe, ma anche di altre attività culturali, la cui spesa superava di gran lunga le prime: quella del Sacramento 60 ducati e quella del Rosario 45 ducati. Per il culto tutte le confraternite del Sacramento spendevano per la cera delle funzioni liturgiche, della comunione agli infermi e del viatico, delle quarantore per la lampada ad olio, per il « sepolcro » del giovedì santo e per la festa del Corpus Domini. I benefattori destinavano precisamente anche a questo scopo le rendite dei loro lasciti, come il principe di Ruffano che aveva provveduto la confraternita del Sacramento di un legato col quale ogni anno si assicurava la partecipazione di una banda musicale alla processione del Corpus Domini⁶⁴. Le altre confraternite spendevano copiosamente per le feste dei protettori precedute da tridui e novene, solennizzate con addobbi e processioni e panegirici e fuochi d'artificio: per la festa del 15 agosto quella dell'Assunta di Presicce spendeva addirittura 12 du-

⁶³ Come nella tav. 5, le spese della confraternita dell'Assunta di Specchia non sono indicate, come non sono precisate quelle del Rosario di Taurisano; di quest'ultima si dice soltanto che sono pagate con un terzo dei canoni e dei censi.

⁶⁴ Cfr. ADU, *Visitatio...* De Rossi, cit., f. 37v.

cati che rappresentavano poi l'unico suo « peso », quelle del Sacramento di Acquarica, di Gemini e di Taurisano, e quella della Assunta di Ugento esaurivano le loro spese per sostenere il culto. Complessivamente, le spese di culto delle confraternite ammontavano ad una somma che nei catasti era valutata in once 1136 e tarì 10 e 1/2, pari al 46,55% del totale dei « pesi ».

Una terza categoria di spese l'abbiamo individuata nei compensi a varie persone o nelle elargizioni caritative: si tratta di once 353 e tarì 1 e 1/4 che rappresentano il 14,46% del totale delle spese. Solo tre volte sono indicate opere di beneficenza, come due maritaggi di 15 ducati ciascuno che dava la confraternita del Sacramento di Presicce, ed un certo numero di carlini impiegati in assistenza da quella di s. Giovanni di Morciano. Si sa che nel 1711, al tempo della visita del De Rossi, quella del Sacramento di Torrepaduli provvedeva ad un maritaggio che non si dava più al tempo della compilazione del catasto⁶⁵. Ma da questi così scarsi accenni alla beneficenza svolta direttamente dalle confraternite, non si può concludere che si trascurasse la carità cristiana in questi piccoli e poveri centri poiché qui, come diremo altrove, non mancarono monti degli orfani, ospedali per i pellegrini, monti di pietà e monti frumentari, conventi che soccorrevano i più poveri. Tuttavia non si può non rilevare come le devozioni ed il culto fossero prevalenti nelle attenzioni delle confraternite ed avessero la meglio sulle opere di carità. La suddetta confraternita presiccese del Sacramento in cui la spesa annua di 30 ducati superava nettamente quella di 21 ducati e 6 carlini per la celebrazione di messe, costituisce un'eccezione. Si può ritenere che il numero di messe e delle pratiche devozionali si risolvevano in vantaggio degli ecclesiastici del luogo e così le confraternite, almeno indirettamente, concorrevano a consolidare il fenomeno delle chiese ricettizie che caratterizzò l'organizzazione ecclesiastica del Napoletano.

La presenza stessa degli ecclesiastici nelle confraternite, almeno in quelle più antiche, divenne un fenomeno generale nel Seicento e parte del Settecento ed in non poche di quelle ugentine al tempo della visita del De Rossi, nel 1711, essi erano anche priori⁶⁶. Ciò trova

⁶⁵ Cfr. *ibidem*, f. 87v.

⁶⁶ A Montesano, don Domenico Leone era priore di quella del Sacramento e don Carmine Franchino di quella del Rosario; a Ruffano, don

spiegazione non soltanto nella religiosità devozionale dei singoli, ma anche nella necessità di amministrare il patrimonio quando si andò ampliando ed aumentarono i « pesi » di messe e anniversari e conseguentemente si infittirono e si complicarono i rapporti con gli ecclesiastici che di quelle « ufficiature » vivevano. Si comprende in tale prospettiva il più stretto rapporto al quale si volle portare agli inizi del Settecento le confraternite ugentine, almeno quelle cosiddette parrocchiali, con il parroco; non per renderle più efficienti strumenti pastorali, ma per collocarle più concretamente nella sfera ecclesiastica. Così potevano difendersi i loro beni dalle « usurpazioni » dei laici, poteva affidarsi la loro amministrazione a persone sicure, potevano rispettarsi anche le volontà culturali dei benefattori. Tale fenomeno di « clericalizzazione » delle confraternite si sviluppò fino a quando la politica riformista dei Borboni avviò un processo di segno inverso, cioè il rispetto del loro carattere « laicale » che venne sanzionato nei « regi assensi ».

4. *Vita religiosa e organizzazione delle confraternite nella seconda metà del Settecento.*

La documentazione prodotta per il conseguimento del « regio assenso » consente di seguire quest'ultima vicenda settecentesca delle confraternite ugentine⁶⁷: si vengono così a conoscere le uniche regole di queste associazioni, la loro composizione numerica e sociale, le devozioni e la vita organizzativa, in particolare il loro adattamento alle indicazioni della politica regia.

La quale se rivendicava la loro laicità, lo faceva per restringere il dilagare dell'immunità ecclesiastica e l'ambito della giuri-

Antonio de Giorgi del Rosario e don Giuseppe de Gio. Grego del Carmine; a Taurisano, don Antonio Fococello del Rosario; ad Acquarica, don Domenico Orlando dell'Assunta; a Miggiano, don Oronzo Forte del Carmine.

⁶⁷ Questa documentazione comprende: la richiesta dell'assenso regio firmata dai confratelli, le regole, le osservazioni firmate del Cappellano maggiore. Essa si conserva nell'ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (= ASN), fondo Cappellano Maggiore (Statuti e Congregazioni). Ho trovato presso le rispettive confraternite, il regio assenso di quella dell'Immacolata-s. Stefano di Taurisano e quello della confraternita del Carmine di Ruffano, pubblicato da A. DE BERNART, *Pagine di storia ruffanese*, cit., p. 27.

sdizione vescovile. Fu questo un tema eminente di quel conflitto giurisdizionale presente in tutti paesi cristiani e particolarmente vivace nel regno di Napoli. Non che nel passato non ci fossero state diffidenze ed ostilità contro questi sodalizi quando i loro « fratres » difendevano anche condizioni di vita e di lavoro dalla pressione delle altre categorie in periodi di congiuntura⁶⁸; ma nel secolo delle riforme la legislazione sulle confraternite e sui luoghi pii si sviluppò di pari passo con la crescita di coscienza statale della nuova dinastia borbonica.

Significativo di quell'« impeto iniziale » della politica napoletana che si sviluppò tra gli anni 1737-1742, fu il Concordato che Carlo III stipulò con il lungimirante Benedetto XIV nel 1741⁶⁹. Nei sei articoli del quinto capitolo si conveniva che il vescovo avrebbe visitato le confraternite solo per quello che riguardava la vita spirituale e che avrebbe nominato un delegato che gratuitamente doveva partecipare alla revisione annuale dei loro conti. Detta revisione si sarebbe conclusa con una « significatoria » la cui esecuzione era di competenza del giudice laico o ecclesiastico, a secondo della persona nei cui confronti bisognava procedere. La amministrazione temporale sarebbe passata sotto il controllo del tribunale misto che venne istituito per questa e per altre materie « miste »⁷⁰. Una serie di rescritti regii successivi regolava la pratica

⁶⁸ Cfr. R. VILLARI, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Bari 1967, pp. 53-54; E. GRENDI, *Un esempio di arcaismo politico: le conventicole nobiliari e la riforma del 1528*, in « Rivista Storica Italiana », 78 (1966), pp. 948-968.

⁶⁹ Cfr. M. ROSA, *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari 1969, pp. 122-128. Sulla legislazione borbonica con particolare riferimento alle chiese recettizie, cfr. R. M. ABBONDANZA - S. LANDO, *Esame della legislazione borbonica relativa all'organizzazione ecclesiastica* e E. ROBERTAZZI DELLE DONNE, *Le chiese ricettizie nella legislazione borbonica*, in « La società religiosa nell'età moderna » (Atti del Convegno di studi di storia sociale e religiosa, Capaccio-Paestum, 18-21 marzo 1972), Napoli 1973, rispettivamente pp. 529-547, 1027-1047.

Per utili confronti con l'ambiente genovese, cfr. E. GRENDI, *Le compagnie del Sacramento a Genova*, cit., pp. 465-466; e quello modenese, cfr. G. ORLANDI, *Le campagne modenesi fra Rivoluzione e Restaurazione (1740-1815)*, Modena 1967, pp. 129-135.

⁷⁰ Cfr. A. MERCATI, *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili*, Roma 1919, pp. 353-354.

applicazione di quei patti. Nel 1742, infatti, si ordinava che tutti gli amministratori, anche se ecclesiastici, rendessero conto del loro operato alla fine del mandato annuale; che inoltre si facesse al vescovo richiesta formale di un delegato ecclesiastico che revisionasse i conti insieme a due razionali. Si definì quindi che detta revisione doveva concludersi sempre con la significatoria che, come dichiarazione « liberatoria » di ogni addebito, divenne dal maggio condizione necessaria per la rielezione degli amministratori. La elezione degli « ufficiali » venne restituita interamente ai confratelli che non potevano eleggere né chi era debitore della confraternita né chi era consanguineo degli amministratori uscenti⁷¹.

Queste disposizioni che confermavano alcune norme episcopali precedenti, non furono accolte con facile consenso, perturbatrici come erano di consuetudini e di privilegi. Infatti, a più riprese negli anni seguenti fu confermato il divieto ai vescovi di ingerirsi nella amministrazione temporale⁷² e fu ribadita la condizione della « liberatoria » per la rielezione degli amministratori⁷³; segno pure di quella incostante volontà riformatrice che gli storici ravvisano nella politica ecclesiastica del primo monarca borbonico di Napoli. Tuttavia le disposizioni del 1745 segnarono un passo avanti nella riduzione delle confraternite al diritto comune, quando si stabilì che gli affitti dei beni dovevano farsi con la subastazione, che le alienazioni dovevano farsi con il consenso dei confratelli e delle autorità regie e non già di qualsiasi autorità ecclesiastica, che le vendite superiori ai 100 ducati dovevano ricevere una speciale autorizzazione regia⁷⁴ e quando, qualche anno dopo, si dichiaravano nulle le vendite fatte senza le predette formalità⁷⁵.

Se le misure colpivano decisamente questa parte della manomorta ecclesiastica, altre annullavano la presenza degli ecclesiastici

⁷¹ I rescritti regi sono quelli del 12 gennaio 1742, del 12 maggio 1742, del 19 maggio 1742 e del 24 novembre 1742. Cfr. A. DE SARIIS, *Codice delle leggi del regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone I della ragione ecclesiastica e sue pertinenze*, Napoli 1792, pp. 116-118.

⁷² Cfr. i rescritti del 13 febbraio 1745, dell'8 maggio 1745, dell'8 luglio 1752, del 21 luglio 1753, del 3 maggio 1760, in DE SARIIS, *Codice*, cit., rispettivamente pp. 119, 116, 118, 118, 116.

⁷³ Cfr. i rescritti regi del 14 agosto 1745, del 25 ottobre 1749, in DE SARIIS, *Codice*, cit., rispettivamente pp. 118, 120.

⁷⁴ Cfr. rescritto regio dell'8 maggio 1745, *ibidem*, p. 116.

⁷⁵ Cfr. rescritto regio del 21 luglio 1753, *ibidem*, p. 118.

nell'amministrazione delle confraternite: nel 1753 si prescriveva che gli ecclesiastici dovevano sostituirsi con i laici nel governo e nella amministrazione⁷⁶; più radicalmente, nel 1761, quelli venivano privati di voce attiva e passiva nelle elezioni degli « ufficiali », venivano lasciati soltanto nel godimento delle indulgenze e dei suffragi e addirittura diffidati dal presenziare alle operazioni di rinnovo delle cariche, come non solo « inutili » ma anche fomentatori di disordini⁷⁷.

Gli anni 1767-1769 sembrano decisivi per la vita delle confraternite. Mentre da una parte si rinnovarono le disposizioni sulla revisione dei conti⁷⁸ e si allontanò il pericolo che i medesimi venissero nuovamente eletti⁷⁹, dall'altra si bloccò ogni possibilità di incrementare il loro patrimonio. Con rescritto del 27 giugno 1767 si sancì che i luoghi pii privi di assenso regio erano incapaci di possedere, di ricevere eredità, legati e donazioni, di compiere qualunque azione giuridica, e con la cosiddetta legge di ammortizzazione del 9 settembre 1769 si proibirono vendite ed acquisti, donazioni e testamenti in loro favore, perché, come si ripetè successivamente, qualunque corpo senza il regio assenso era « illecito » e doveva reputarsi per non esistente⁸⁰. A contrarre l'attività creditizia che, come si è detto, era abbastanza praticata dalle confraternite nostrane, intervenne nel 1773 il rescritto che abbassava i censi dal 9% al 5-4% dei capitali⁸¹.

Ormai le 29 confraternite ugentine erano spogliate di qualunque posizione di privilegio, eccettuata quella della valutazione dimezzata delle rendite della proprietà acquisita prima del 1741. La loro organizzazione e la loro attività, inoltre, erano orientate dai rescritti regii sulla cui osservanza si ha però motivo di dubitare nonostante le affermazioni del vescovo Durante⁸².

⁷⁶ Cfr. lo stesso rescritto.

⁷⁷ Cfr. rescritti regi del 3 ottobre 1761 e del 21 agosto 1762, *ibidem*, p. 119.

⁷⁸ Cfr. rescritti regi dell'11 giugno 1767 e del 6 maggio 1769, *ibidem*, p. 121.

⁷⁹ Cfr. rescritto regio del 15 dicembre 1770, *ibidem*, p. 119.

⁸⁰ Cfr. oltre a quello indicato, anche quello del 19 giugno 1769, *ibidem*, pp. 200, 205.

⁸¹ Cfr. rescritto regio del 23 gennaio 1773, *ibidem*, p. 120.

⁸² Cfr. ASV, SCC, *relazione del vescovo Giovanni Donato Durante*, Ugento, 9 luglio 1771, fasc. *Uxentin*.

Ma non tardarono a vedersi gli effetti di questa legislazione nelle associazioni di questi piccoli paesi della provincia soprattutto quando dopo l'affermazione di principio della necessità del regio assenso per la loro personalità giuridica, giunsero le disposizioni per il suo conseguimento. Le confraternite laicali avrebbero acquistato esistenza legittima solo dalla data di concessione del regio assenso sulla fondazione e sulle regole; esse pertanto dovevano far richiesta della sanatoria «usque ad beneplacitum», per il tempo precedente⁸³. La prima delle nostre a farne richiesta fu la confraternita del Carmine di Ruffano, nell'agosto; seguirono quelle dell'Assunta di Barbarano e di Presicce nel marzo 1777⁸⁴.

Nell'aprile 1777 un altro rescritto sollecitava la richiesta del regio assenso entro un mese, dopo il quale le confraternite non dovevano più ritenersi legittime e dovevano quindi sospendere la loro attività fino al conseguimento⁸⁵. Nel maggio avanzò la richiesta dell'Immacolata di Supersano, nel giugno quella della Visitazione di Gemini, nel luglio quella dell'Assunta di Ugento e nel novembre quella della Vergine delle grazie di Lucugnano⁸⁶. Nel febbraio 1778 lo chiese quella dell'Assunta di Acquarica e nel 1779 quella dell'Immacolata e s. Stefano di Taurisano⁸⁷. Qualche anno dopo, nel 1782, l'ottenne quella del Carmine di Miggiano, nel 1784 quella dell'Assunta di Specchia ed infine nel 1793 quella dei morti di Salve⁸⁸. Complessivamente, furono soltanto tredici le confraternite

⁸³ Cfr. i rescritti regi del 28 giugno 1776 e del 15 febbraio 1777, in DE SARIIS, *Codice*, cit., pp. 204-205.

⁸⁴ Le petizioni in genere non hanno data. Quelle alle quali mi riferisco sono della Segreteria della Real Camera. I riferimenti che seguono riguardano le confraternite indicate nel testo e si riferiscono al citato Fondo Cappellano Maggiore, Statuti e congregazioni dell'ASN. Ruffano, 19 agosto 1776 (1207/18), Barbarano, 18 marzo 1777 (1208/68), Presicce, 18 marzo 1777 (1191/151).

⁸⁵ Cfr. rescritto regio del 19 aprile 1777, in DE SARIIS, *Codice*, cit., p. 205.

⁸⁶ Come alla nota 84, Supersano, 5 maggio 1777 (1199/22), Gemini, 23 giugno 1777 (1186/139), Ugento, 14 luglio 1777 (1203/36), Lucugnano, 26 novembre 1777 (1186/76).

⁸⁷ Acquarica, 4 febbraio 1778 (1181/30), Taurisano, 20 dicembre 1779 (1206/95).

⁸⁸ Miggiano, 27 settembre 1782 (1202/67), confr. dell'Assunta di Specchia, 29 novembre 1784 (1207/175), confr. di s. Antonio di Specchia, 21 maggio 1790 (1207/103), Salve, 21 gennaio 1793 (1191/23).

che alla fine del secolo avevano ricevuto la regia approvazione. In questo elenco cronologico non risulta nessuna delle confraternite da noi chiamate « parrocchiali », cioè del Sacramento e del Rosario, che erano poi le più antiche e le più dotate.

Le tredici probabilmente avevano la loro sede in una chiesa propria, distinta da quella parrocchiale⁸⁹. La maggior parte di esse esisteva già all'epoca della visita del De Rossi ed ancor più negli anni della compilazione dei catasti onciari. Compaiono per la prima volta quelle della Visitazione di Gemini e della Vergine delle grazie di Lucugnano, quella del Monte dei morti di Salve ed infine quella dell'Immacolata di Supersano e di Taurisano, intitolata quest'ultima anche a s. Stefano di cui aveva annessa l'antica confraternita. All'epoca della richiesta del regio assenso, esse avevano compiuto la prima fase organizzativa che prese avvio, almeno in qualche caso, da una « cappella » o fondazione per quel culto particolare.

Un altro fatto evidente è che tutte, meno due, sono confraternite mariane. Alla fine del secolo il culto dell'Assunta continuava a primeggiare su quello degli altri titoli mariani; e mentre quelle del Carmine rimasero con lo stesso numero dell'inizio del secolo, del tutto nuove, anche nei confronti della metà del secolo, erano quelle della Visitazione, delle Grazie e dell'Immacolata⁹⁰.

Come si è detto, le confraternite avrebbero conseguito personalità giuridica non soltanto con il regio assenso sull'atto di fondazione, ma anche sulle regole. In questa circostanza le confraternite forse per la prima volta si preoccuparono di avere un testo scritto delle regole; ma è anche verosimile che compirono degli adattamenti di quelle più antiche. Smarrite comunque quest'ultime, di grande importanza sono quelle compilate in questi decenni, in cui

⁸⁹ Si può dire con certezza di quella di Taurisano nella chiesa di s. Stefano, di quella di Acquarica nella chiesa di s. Giovanni Battista, di quella di Ugento nella chiesa dell'Assunta, di quella del Carmine di Migliano nella chiesa di s. Oronzo, di quella del Carmine di Ruffano nella chiesa di s. Marco, ora del Carmine, di quella dell'Assunta e di s. Antonio di Specchia nelle chiese omonime.

⁹⁰ Notizie sulle devozioni mariane nella diocesi ugentina agli inizi del '700 si trovano in S. PALESE, *Per la storia religiosa*, cit. Più antiche sembrano le confraternite mariane di Gagliano e di Corsano nella vicina diocesi di Alessano (cfr. ASV, SCC, *relazione del vescovo Luigi D'Alessandro*, Alessano, 20 maggio 1744, fasc. *Alexanen*).

non è del tutto impossibile distinguere quanto è originario e quanto è adattamento alle suddette regie disposizioni⁹¹.

Tutte e tredici le regole, infatti, recepiscono le riforme borboniche e quindi tutte prescrivono la procedura per la elezione dei priori in cui i protagonisti sono soltanto i confratelli che votano a scrutinio segreto sui candidati presentati dal priore uscente. Tutte hanno tra gli « ufficiali » dei razionali per la revisione annuale dei conti; tutte precisano il ruolo del padre spirituale ristretto alla vita religiosa della confraternita ed, eccettuata qualcuna elaborata in maniera grossolana, precisano che egli viene eletto dai confratelli e rimane in carica « ad nutum » di essi. Nelle confraternite però non compare completa adesione a tutti i provvedimenti regi; talvolta, ad esempio, vi sono degli ecclesiastici tra gli amministratori, come « assistenti »⁹². Sicché da parte del Cappellano Maggiore furono mosse alcune osservazioni, le stesse per tutte e tredici, che divennero poi clausole dell'assenso regio, come il prescritto della legge di ammortizzazione del 1769, la privazione della voce attiva e passiva per gli ecclesiastici nelle elezioni degli ufficiali, il rispetto della norma concordataria nella revisione dei conti e del rescritto del 1742 circa i requisiti degli elegendi priori.

Oltre la compiuta declericalizzazione, le regole attestano una maggiore organizzazione. Accanto al priore vi sono ovunque degli assistenti, uno o due, un segretario, un tesoriere, un maestro dei

⁹¹ Nei testi delle regole delle 5 confraternite dell'Assunta si osserva facilmente che quelle di Barbarano, di Presicce e di Acquarica hanno la medesima scritta. Il testo più completo e forse originale è quello di Barbarano: oltre le precise e ordinate disposizioni organizzative si notano spunti spirituali e ascetici; quelle di Acquarica e di Presicce considerano attentamente gli aspetti giuridico-amministrativi; quelle di Ugento e di Specchia contengono maggiormente pensieri spirituali.

Per le regole delle confraternite dell'Immacolata si osserva soltanto che il testo di Taurisano è organico, completo e ordinato, mentre quello di Supersano è affrettato.

Per un utile confronto delle regole, cfr. T. BERLOCO, *Le Chiese di Altamura. I. La Chiesa della SS. Annunziata e la Confraternita dei Pastori*, in « Altamura », 12 (1970), pp. 101-106, 158-162; A. CECCA, *Il clero e le confraternite di Palombara sabina nel 1781*, in « Ricerche di storia sociale e religiosa », II (1973), pp. 189-246.

⁹² Ad esempio, in quelle dell'Assunta di Acquarica e di Presicce e di Barbarano.

novizi; in qualcuna degli ufficiali sono distinti in maggiori e minori ed in alcune meglio elaborate vengono indicati precisamente i compiti di tutti e singoli. In quella dell'Immacolata e s. Stefano di Taurisano si parla del priore, del primo assistente, del tesoriere, del segretario, del tabellario, del maestro dei novizi, dei sagrestani, dei pacieri, degli infermieri, del padre spirituale⁹³; in qualche altre ci sono pure i consultori⁹⁴.

In tutte le regole si trovano dei punti fissi come le norme per l'ammissione alla confraternita, i doveri religiosi e morali dei confratelli, i suffragi per quelli defunti, la procedura per la elezione degli ufficiali. Non mancano varianti proprie di ciascuna associazione per quanto riguarda le devozioni e la vita morale sebbene esse siano ristrette a dettagli irrilevanti; talvolta però esse lasciano intravedere il clima « ideale » della confraternita. Tuttavia bisogna riconoscere che al di là dei titoli degli ufficiali e della forma del « sacco », le confraternite alla fine del '700 avevano raggiunto una sostanziale uniformità non soltanto dal punto di vista organizzativo come voleva la legislazione regia, ma soprattutto dal punto di vista associativo che garantiva ai confratelli le stesse devozioni e gli stessi suffragi.

Le regole fissano un periodo preparatorio alla ammissione nella confraternita. Alcune stabiliscono il limite minimo di età: 12 anni per l'Assunta di Barbarano, 14 per il Carmine di Ruffano, 15 per l'Immacolata-s. Stefano di Taurisano. Il noviziato durava un periodo di tempo che andava da 2 mesi ad 1 anno; in qualche caso per gli ecclesiastici la durata era dimezzata. Si svolgeva sotto la direzione di un maestro dei novizi che controllava il comportamento, la pratica sacramentaria e la frequenza alle riunioni della confraternita; si concludeva con la votazione a scrutinio segreto di tutti i confratelli. In tutte le confraternite il rito di ammissione aveva un particolare rilievo: quasi tutte le regole chiedono la confessione e la comunione eucaristica, alcune prescrivono un dono all'associazione⁹⁵. In qualche caso il rito si concludeva con il canto del Te Deum e con l'abbraccio di pace⁹⁶.

⁹³ Cfr. ASN, Fondo Cappellano maggiore, Statuti e Congregazioni, 1206/95, ff. 5v-7r.

⁹⁴ In quella del Carmine di Miggiano.

⁹⁵ In quella « delle grazie » di Lucugnano e del monte dei morti di Salve.

⁹⁶ In quella di s. Antonio di Specchia.

Gli impegni dei confratelli riguardavano la partecipazione alle riunioni di preghiera, le opere di suffragio per i confratelli defunti e il contributo mensile. Le riunioni di tutte le confraternite si svolgevano il venerdì a sera (quelle di Specchia il sabato a sera) e la domenica a mattina. La regola del Carmine di Ruffano ne prescrive dettagliatamente lo svolgimento: «...nelli giorni festivi al primo tocco della campana si devono portare nell'oratorio tutti li novizi, figlioli piccoli dei confratelli, e tutti coloro che han bisogno d'essere ammaestrati nel catechismo, dove sarà presente il Padre spirituale ed insegnerà in lingua vernacula la dottrina cristiana.

Terminata la dottrinella, e radunati li fratelli si sonarà la campanella, e si dice il *Veni creator Spiritus*, si canta un notturno dell'Ufficio della Vergine, in fin del quale si farà la commemorazione della ss.ma Trinità come titolare della Confraternita, e coloro che non sanno leggere reciteranno il Rosario.

Terminato questo esercizio si comincerà la messa piana, durante la quale tutti li fratelli si faranno un poco di orazione mentale ed il padre spirituale proporrà loro li punti da meditare.

Terminata la comunione si reciteranno le litanie ed altre orazioni si darà il suono del campanello ed aspettati tutti il Padre farà loro il discorso spirituale», durante il quale probabilmente leggeva un capitolo della regola come prescriveva la regola stessa. Qualche altra regola raccomandava che il padre spirituale spiegasse qualche pagina della Bibbia⁹⁷.

«Il venerdì poi radunati tutti in congregazione si reciterà un notturno dei morti suffragando i fratelli defunti, riservandosi ogni primo venerdì di mese di suffragare li fratelli e le sorelle... Terminato l'ufficio ed orazioni si farà la meditazione smorzati li lumi, in fine della quale si farà la disciplina, e si terminerà»⁹⁸. La disciplina settimanale è prescritta anche dalla regola della confraternita di Lucugnano presso la quale nei venerdì di quaresima si faceva anche l'adorazione della croce.

La pratica dei sacramenti della confessione e della comunione era prescritta in tutte le feste maggiori dell'anno e in quelle mariane. La regola dell'Assunta di Specchia la raccomandava una o due

⁹⁷ In quella di s. Antonio di Specchia.

⁹⁸ ASN, Fondo Cappellano maggiore, Statuti e congregazioni, 1207/18, ff. 4r-4v.

volte al mese « per accrescere la pietà cristiana »; quella del Carmine di Ruffano in ogni prima e terza domenica del mese per essere in grazia di Dio che sola può far adempiere la legge del Signore che « in due precetti è fondata: nell'amore di Dio e del prossimo ».

In alcune confraternite, poi, durante la quaresima, si svolgevano gli esercizi spirituali ai quali tutti i confratelli dovevano partecipare per meditare la passione di Cristo e sottoporsi ad una non precisata « disciplina »⁹⁹.

Oltre queste pratiche e quelle di suffragio di cui parleremo, più o meno comuni a tutte, qualche regola prescrive le pratiche quotidiane di pietà. In quella dell'Assunta di Ugento si legge: « Ogni confratello alzatosi la mattina si facci il segno della s. croce, e si raccomandandi a Dio ed a Maria ss.ma, priegando che fusse liberato da qualunque peccato, si porti nella Cattedrale, o altra chiesa a visitare il SS.mo Sacramento; e se può ascolti la Messa prima di dar principio al suo mestiere. La sera similmente prima di sarrarsino le chiese, si porti in una di quelle a visitare il Santissimo, ringraziandolo dei benefici ricevuti in quella giornata e prima di mettersi a letto si facci il segno della croce, si raccomandandi come sopra a Dio ed alla Vergine SS.ma, recitando in onore della medesima qualche preghiera come l'Avemaria, Salve regina, o il Rosario; si facci l'esame di coscienza, e trovatosi reo di peccato mortale facci l'atto di dolore ed proposito de confessarsi quanto prima, e di non peccare più; è necessario ancora che si facci l'atti cristiani, come di fede, di speranza, di carità e di contrizione »¹⁰⁰.

Le regole poi indicano i doveri morali dei confratelli, talvolta più estesamente, spesso in modo conciso. In quella dell'Assunta di Barbarano si dice che « tutti li fratelli dovranno essere esemplari per distinguersi dal ceto delle altre persone »¹⁰¹. La esemplarità consiste nell'« attendere con la divina grazia al profitto della propria fede e poi per quanto possibile alla salute dei prossimi », sostanzialmente nell'osservanza dei dieci comandamenti e « per tale ef-

⁹⁹ In quelle dell'Assunta di Acquarica e di Presicce.

¹⁰⁰ ASN, Fondo Cappellano maggiore, Statuti e congregazioni, 1208/36, f. 3v. Similmente nelle regole della confraternita della Visitazione di Gemini.

¹⁰¹ ASN, Fondo Cappellano maggiore, Statuti e congregazioni, 1208/68, f. 4r.

fetto esser lontano dai vizi ed avanzarsi nella virtù »¹⁰². Perciò si raccomanda in quella di Acquarica che ogni confratello cooperi al vantaggio spirituale della confraternita ed al bene spirituale del prossimo, abbia riverenza e obbedienza verso gli ufficiali e viva con perfetta pace e concordia. La maggior parte delle regole richiama l'attenzione sui vizi da eliminare, innanzitutto sulla bestemmia contro Dio, i santi o i morti, e poi sui giuochi nelle taverne, sulle « inimicitie pubbliche », sulle pubbliche risse e, soltanto una¹⁰³, sul praticare le cattive donne o sul vestirsi con maschera durante il carnevale.

L'esercizio della carità all'interno della confraternita viene raccomandato attraverso la visita agli ammalati per assistere non soltanto nei bisogni spirituali, ma anche in quelli materiali. Più spesso è indicato come un dovere personale; talvolta, come nella regola di Taurisano, viene affidato a dei confratelli eletti proprio per questo ufficio. In quest'ultima poi è prescritta una pratica singolare, cioè quella della questua che i fratelli, in coppie successive, dovevano fare durante i periodi di raccolto, a vantaggio de poveri e per il culto. Per entrambi gli scopi in ogni regola è stabilito il contributo mensile di ciascun confratello. Nella maggior parte di esse, il contributo è di un grano al mese; ma in quella di Salve è di tre tornesi, cioè un grano e mezzo, e in quella di Lucugnano di 6 grana all'anno. Tutte le regole poi comminano delle pene contro i morosi.

Un'altra forma di sussidio caritativo erano i suffragi per i fratelli defunti, che per un verso erano un dovere e per l'altro erano un diritto. Nel clima della religiosità popolare preoccupata di « salvarsi l'anima » il suffragio diventava un dovere tanto personale di ciascun confratello quanto della confraternita, così importante da giustificare la precisione con la quale è definito nelle regole; similmente si configurava come una garanzia così sicura da

¹⁰² Le regole della confraternita della Vergine delle grazie di Lucugnano e di quella della Visitazione di Gemini (ASN, Fondo Cappellano maggiore, Statuti e Congregazioni, rispettivamente 1186/76, f. 4r e 1186/139, f. 3r).

¹⁰³ Nella regola della confraternita del Carmine di Ruffano e in quella della confraternita dell'Immacolata-s. Stefano di Taurisano (ASN, Fondo Cappellano maggiore, Statuti e congregazioni, rispettivamente 1207/18, f. 5r e 1206/95, f. 4r).

motivare per se stesso la aggregazione in una confraternita. Tutti i confratelli, innanzitutto, vestiti di camice e mozzetta e con candela accesa avrebbero assistito alle esequie. Ciascuno poi, per tutte le regole, avrebbe recitato l'ufficio dei morti o, se illetterato, il rosario; per alcune, ciascun confratello avrebbe fatto celebrare una messa¹⁰⁴. La confraternita infine avrebbe fatto celebrare una ufficiatura completa e una messa cantata.

Gli stessi obblighi individuali e collettivi prescriveva la regola di quella di Salve che era intitolata specificamente « Monte dei Morti » e nei suffragi esauriva le sue finalità. In particolare si notano una ufficiatura e una messa ogni mese con la cura di preparare il catafalco e le luminarie, e la destinazione del residuo attivo del bilancio annuale alla celebrazione di messe di suffragio¹⁰⁵.

Queste iniziative suffragatorie, particolarmente quella delle esequie, non mancarono di suscitare conflitti di competenze. Per questo motivo nelle osservazioni del Cappellano Maggiore ai testi delle regole, fu per tutte ribadito che l'attività funeraria delle confraternite non doveva sottrarre nulla a ciò che era diritto del parroco.

La già lamentata carenza di documentazione locale non consente di verificare quale momento della vita di ciascuna confraternita rappresentino le regole della fine del '700. Non è dato controllare, come è stato possibile al Grendi per quelle genovesi, se anche nelle confraternite della diocesi ugentina vi sia stata «una progressiva rinuncia alle pratiche sacramentali comuni e ai modelli di un elevato tono di vita morale-comunitaria » o se invece si sia accentuato il carattere mutualistico della società¹⁰⁶. Dagli elementi suesposti sembra di poter convenire con lui che l'aspetto più importante della « prassi mutualistica è costituita dal beneficio funerario ».

Non si può pensare che le nostre confraternite, situate in piccoli paesi, avessero quella incidenza nella dinamica sociale che

¹⁰⁴ La regola di quella della Vergine delle grazie di Lucugnano prescriveva inoltre che il confratello si facesse rilasciare una dichiarazione da parte del celebrante.

¹⁰⁵ Cfr. ASN, Fondo Cappellano maggiore, Statuti e congregazioni, 1191/23, f. 1v.

¹⁰⁶ Cfr. E. GRENDI, *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana. Le confraternite a Genova fra i secoli XVI-XVIII*, in « Atti della società ligure di storia patria », n. s., V, LXXIX (1965), fasc. 2, p. 286.

potevano avere in una città come Genova¹⁰⁷. L'unico documento settecentesco che consente di esaminare la composizione di queste associazioni e di considerare la loro presenza nell'ambiente umano, sono gli elenchi dei firmatari delle petizioni del regio assenso.

Due volte soltanto si dice che a firmare fu la maggior parte dei fratelli; negli altri undici casi le espressioni inducono a pensare che fu la totalità. I confratelli complessivamente risultano 551, come si legge nella tav. 6. La composizione numerica non riflette necessariamente il numero degli abitanti del paese; tuttavia è certo che quelle più numerose si trovavano nei paesi più popolati, ma in proporzione il rapporto si rovesciava in senso inverso. Inoltre converrebbe approfondire il raffronto se fossimo certi che queste confraternite, nella data cui risale la richiesta del regio assenso, fossero le uniche « realmente » esistenti in quei paesi; invece si ha motivo di pensare che quelle del Sacramento e del Rosario e qualche altra continuavano ad esistere « illegalmente » in mano agli ecclesiastici¹⁰⁸.

L'analisi delle sottoscrizioni fa rilevare che il 35% dei firmatari erano letterati poiché apposero il proprio nome e cognome di propria mano, mentre il 65% si segnò con la croce degli analfabeti. Questi dunque erano in netta maggioranza ovunque, ad eccezione della confraternita di s. Antonio di Specchia dove erano soltanto 30 su 54, di quella dell'Assunta di Presicce dove erano 38 su 70 e di quella del Carmine di Ruggiano dove erano 6 su 13. Analfabeti ai quali però non era precluso di diventare priore come nell'Assunta di Ugento e che avevano la possibilità di pagare in genere un grano come contributo mensile: si tratta di persone che,

¹⁰⁷ Oltre a quello precedente, cfr. E. GRENDI, *Confraternite e mestieri nella Genova Settecentesca*, in « Miscellanea di storia ligure », IV, Genova 1966, pp. 239-265.

¹⁰⁸ Per esempio, quella di Morciano del Rosario, di nuovo eretta con breve apostolico del 6 marzo 1740 (cfr. ADU, *Inventario* riguardante Morciano, senza posizione, ff. 70-73; Visite pastorali s. p., *Inventario... per ordine del vescovo Tommaso Mazza durante la S. Visita* (1762), ff. 70-72), quella delle Anime del Purgatorio (cfr. ADU, *Inventario*, cit., ff. 74-77); quella del Sacramento (cfr. ADU, *Inventario... Mazza* (1762), cit., ff. 59-64).

Nel 1762 vi era anche la confraternita del Rosario a Barbarano (cfr. ADU, *Inventario... Mazza* (1762), cit., ff. nn.).

Quelle del Sacramento e del Rosario di Ugento erano forse già ridotte a benefici amministrati dal Capitolo Cattedrale.

in parte almeno, non dovrebbero mancare nei catasti onciari precedenti o in quelli seguenti.

Tra i 191 autografi si notano quelli di alcuni notai, di alcuni fisici, di qualche dottore¹⁰⁹, oltre quelli dei familiari degli ecclesiastici. Quest'ultimi erano in tutto 61, compresi i padri spirituali che però dovevano per regola essere confratelli. Nei confronti dei laici, letterati ed analfabeti, rappresentavano l'11%. Il loro numero era però consistente in alcune confraternite come quella della Assunta di Presicce (15 a 55), in quella dei morti di Salve (10 a 17); minimo in quella di Lucugnano (1 a 24) e dell'Assunta di Specchia (1 a 34) che sembrano confraternite nettamente « laicali ». Tutte le confraternite erano ormai governate da laici; solo in tre gli ecclesiastici compaiono come « assistenti ».

Le nostre confraternite non furono mai di mestiere, tenuto conto del ristretto ambito sociale in cui si trovavano¹¹⁰. La maggior parte dei confratelli forse era costituita da « proprietari » per i quali era più facile pagare il contributo mensile; ma non si può neppure escludere che vi abbiano fatto parte anche quei « bracciali » che costituivano la maggior parte delle nostre popolazioni. Non furono associazioni chiuse a categorie perché vi erano ecclesiastici e « proprietari » che in verità non si differenziavano per l'origine e per la posizione economica come invece per la condizione sociale.

Concludendo le osservazioni che hanno suggerito le vicende degli ultimi decenni del secolo nel quale si è seguita la storia delle nostre confraternite, può dirsi che la riforma borbonica recise i nessi sociali con gli ecclesiastici che assicuravano validi sostegni,

¹⁰⁹ Si trovano nelle confraternite di Lucugnano, di Presicce e nelle due di Specchia. In quest'ultimo paese troviamo che il fisico Carlo Ripa è prefetto tanto di quella dell'Assunta, quanto di quella di s. Antonio.

¹¹⁰ Ad esempio, nello « status animarum » di Acquarica del Capo del 1765, 110 su 206 capifamiglia risultano « bracciali », 3 sarti, 2 barbieri, 2 legnaiuoli, 2 macellai, 2 muratori, 1 cavapietre, 1 fabbro. Cfr. S. PALESE, *Per la storia religiosa*, cit.

Per Presicce, cfr. G. TOCCI, *Per un nuovo studio dell'economia agricola salentina nella seconda metà del Settecento*, in « Critica storica », VI (1967), p. 62.

impedì l'espansione patrimoniale, ma forse con la stagnazione del loro patrimonio precluse qualunque azione alternativa nei confronti della categoria ascendente dei « proprietari » e in definitiva attenuò la loro presenza nello sviluppo sociale dei piccoli paesi di provincia.

Comunque la suddetta riforma non toccò la loro vita religiosa, almeno in quei tempi. Essa si sviluppò intorno ad un proprio centro culturale atrofizzando rapporti più ampi nell'ambito parrocchiale e cristallizzando la frantumazione delle comunità. Nelle confraternite si perpetuarono antiche tradizioni, si conservarono modalità culturali e devozionali che continuarono ad irradiarsi anche nelle parrocchie, si saldaronò i legami familiari di generazioni diverse. Momenti di particolare vivacità furono le creazioni di chiese più ampie o l'adattamento delle antiche. La vita religiosa delle confraternite si risolse in devozioni, processioni e suffragi, espresse con immediatezza e talvolta con toni pittoreschi il sentimento religioso delle popolazioni, assicurò infine per lunghi decenni il volto cristiano alla campagna salentina.

SALVATORE PALESE

TAV. 1: *Le confraternite della diocesi di Ugento nel Settecento*
 (abbreviazioni: confr. = confraternita, cong. = congrega, cap. = cappella)

Località	Visita De Rossi 1711	Catasto onciario: anno
Acquarica del Capo	Arciconfr. Bologna	————— 1745
	Confr. Sacramento	Cap. Sacramento
	» Rosario	» Rosario
	» Assunta	» Assunta
Barbarano	Confr. Sacramento	Confr. Sacramento 1744
	» Rosario	» Rosario
	» Assunta	—————
Gemini	(mancano verbali)	Confr. Sacramento 1745 » Rosario
Lucugnano	Confr. Sacramento	————— 1745 Confr. Anime Purg.
Miggiano	Confr. Sacramento	Cap. Sacramento 1746
	» Rosario	» Rosario
	» Carmine	Confr. Carmine
Montesano	Confr. Sacramento	————— 1748
	» Rosario	—————
Morciano	Confr. Sacramento	Confr. Sacramento 1745
	» Rosario	» Rosario
	» S. Giov. Elem.	Cap. S. Giov. El. Confr. Anime Purg.
Presicce	Confr. Sacramento	Confr. Sacramento 1745
	» Rosario	» Rosario
		» Assunta
Ruffano	Confr. Sacramento	Confr. Sacramento 1750
	» Rosario	» Rosario
	» Carmine	» Carmine
Ruggiano	Confr. Sacramento	(manca)
Salve	Confr. Sacramento	Confr. Sacramento 1744
	» Rosario	» Rosario
Specchia	Confr. Assunta	Confr. Assunta 1748
		» s. Antonio
Supersano	—————	————— 1752
Taurisano	Confr. S. Stefano	————— 1753
	» Sacramento	Cap. Sacramento
	» Rosario	» Rosario
Torrepaduli	Confr. Sacramento	(manca)
Ugento	Congr. in s. Maria Gr. (mancano verbali)	Congr. Assunta 1753 Confr. Sacramento

TAV. 2: *Situazione economica delle confraternite (dai catasti)*

Località	Fonte	Collet. gen.	Confrater.	Rendite	Pesi	Netto
Acquarica	Onc. 1745	9321 : 15	Sacramento	10	45	
			Rosario	71	55 : 14	15 : 16
Barbarano	Onc. 1744	3868 : 13 ³ / ₄	Assunta	9	11 : 20	
			Sacramento	40	61	
Gemini	Onc. 1745	3280 : 25 ¹ / ₆	Rosario	21 : 27 ¹ / ₂	37 : 25	
			Sacramento	5 : 25	16 : 20	
Lucugnano	Onc. 1745	4848 : 00	Rosario	11 : 15	8 : 15	3 : 00
			Anim. Purg.	22 : 01	22 : 01	
Miggiano	Onc. 1746	5580 : 00	Carmine	42 : 17	45	
			Rosario	145 : 21 ¹ / ₃	62 : 00	49 : 20
Montesano	Onc. 1748	5665 : 20	Sacramento	60 : 05	(31)	48 : 20
Morciano	Onc. 1745	6555 : 12 ² / ₃	Sacramento	81 : 22	86 : 20	
			Rosario	87 : 25	48 : 10	39 : 15
Presicce	Onc. 1745	10838 : 22 ⁵ / ₆	s. Giov. Elem.	15 : 15	11 : 15	4 : 00
			Anim. Purg.	96 : 16	65 : 05	31 : 11
Ruffano	Onc. 1750	manca	Rosario	16 : 15	5 : 20	10 : 25
			Sacramento	91 : 11 ² / ₃	27 : 26	63 : 15 ² / ₃
Salve	Onc. 1744	manca	Sacramento	363 : 27 ⁵ / ₆	235 : 20	180 : 20 ¹ / ₃
			Rosario	5 : 4	40 : 00	
Specchia	Onc. 1748	22907 : 12	Sacramento	190 : 24	116 : 01	294 : 29 ¹ / ₃
			Rosario	512 : 28 ³ / ₄	217 : 29	
Taurisano	Onc. 1753	manca	Carmine	70 : 00 ¹ / ₆	70 : 00 ¹ / ₄	
			Sacramento	282 : 06 ¹ / ₆	383 : 20	28 : 09 ² / ₃
Ugento	Onc. 1753	manca	Rosario	326 : 09 ² / ₃	298 : 00	
			Assunta	44 : 21		
			s. Antonio	8 : 27	18 : 10	
			Sacramento	35 : 13	159 : 00	
			Rosario	67 : 04		
			Assunta	15 : 00	16 : 20	
			Sacramento	129 : 02	243 : 17 ¹ / ₂	

TAV. 3: *Classifica e bilancio delle confraternite*

Rendita in once	N. di confr.	Bilancio			?
		pari	attivo	passivo	
1 - 25	10	1	3	6	
26 - 50	4	—	—	3	1
51 - 100	8	1	5	1	1
101 - 200	3	—	2	1	
201 - 500	3	—	2	1	
501	1	—	1	—	

TAV. 4: Le rendite delle confraternite

Località	Confraternita	Totale rendite		Immobili		Canoni		Censi	
		N.	once	N.	once	N.	once	N.	once
Acquarica	Sacramento	7	8 : 00	1	2 : 00	—	—	—	—
	Rosario	8	29 : 00	—	—	5	42 : 00	5	42 : 00
	Assunta	—	—	—	—	2	9 : 00	2	9 : 00
Barbarano	Sacramento	5	32 : 00	1	8 : 00	—	—	—	—
	Rosario	4	3 : 27 ^{1/2}	—	—	3	18 : 00	3	18 : 00
	Sacramento	1	4 : 10	1	1 : 15	—	—	—	—
Gemini	Rosario	2	11 : 15	—	—	—	—	—	—
	Anime Purg.	—	—	—	—	6	22 : 01	6	22 : 01
	Carmine	1	5 : 00	—	—	5	37 : 17	5	37 : 17
Lucignano Miggiano	Rosario	3	22 : 08 ^{1/3}	10	47 : 07	17	76 : 06	17	76 : 06
	Sacramento	2	5 : 15	8	14 : 20	13	40 : 00	13	40 : 00
	Rosario	2	7 : 05	2	42 : 00	6	54 : 05	6	54 : 05
Morciano	Sacramento	5	49 : 25	2	7 : 00	3	24 : 27	3	24 : 27
	s. Giov. Elem	1	17 : 10	—	—	7	79 : 06	7	79 : 06
	Anime Purg.	—	—	—	—	3	16 : 15	3	16 : 15
Presicce	Sacramento	41	117 : 00 ^{1/2}	—	—	24	246 : 27 ^{2/6}	24	246 : 27 ^{2/6}
	Rosario	21	23 : 08 ^{2/3}	—	—	6	68 : 03	6	68 : 03
	Assunta	2	5 : 04	—	—	—	—	—	—
Ruffano	Sacramento	18	174 : 07	4	16 : 17	—	—	—	—
	Rosario	53	453 : 15	14	59 : 13 ^{3/4}	—	—	—	—
	Carmine	10	66 : 03 ^{1/3}	1	3 : 27 ^{1/2}	—	—	—	—
Salve	Sacramento	26	99 : 20	—	—	—	—	—	—
	Rosario	29	140 : 13 ^{1/2}	5	6 : 20	34	182 : 16 ^{1/2}	34	182 : 16 ^{1/2}
	Assunta	9	19 : 00	—	—	29	179 : 06 ^{1/6}	29	179 : 06 ^{1/6}
Specchia	s. Antonio	3	8 : 27	—	—	??	25 : 08	??	25 : 08
	Sacramento	9	30 : 08	1	1 : 20	—	—	—	—
	Rosario	12	53 : 02	4	14 : 02	3	3 : 15	3	3 : 15
Ugento	Assunta	1	15 : 00	—	—	—	—	—	—
	Sacramento	13	84 : 20	9	18 : 27	3	25 : 15	3	25 : 15
	totali	289	1486 : 17 ^{5/6}	57	243 : 18 ^{3/4}	169	1150 : 18	169	1150 : 18
	%	99,95	51,59	8,43	39,93				

TAV. 5: Le spese delle confraternite

Località	Confraternita	Totale spese	Messe		Culto	Varie
			N.	once		
Acquarica	Sacramento	45 : 00	—	—	45 : 00	—
	Rosario	55 : 14	29	11 : 14	43 : 10	0 : 20
	Assunta	11 : 20	7	11 : 20	—	—
Barbarano	Sacramento	61 : 00	38	18 : 00	43 : 00	—
	Rosario	37 : 25	7	3 : 15	34 : 10	—
	Sacramento	16 : 20	—	—	16 : 20	—
Gemini	Rosario	8 : 15	14	4 : 20	3 : 10	0 : 15
	Anime Purg.	22 : 01	?	22 : 01	—	—
	Carmine	45 : 00	52	21 : 10	23 : 10	—
Lucugnano Miggiano	Rosario	62 : 00	30	60 : 00	—	2 : 00
	Sacramento	31 : 00	?	29 : 10	—	1 : 20
	Rosario	59 : 25	27	20 : 00	27 : 10	12 : 15
Morciano	Sacramento	86 : 20	89	44 : 10	31 : 00	11 : 10
	s. Giovanni El.	65 : 05	91	32 : 10	23 : 10	9 : 15
	Anime Purg.	5 : 20	1	3 : 10	2 : 10	—
Presicce	Sacramento	253 : 20	180	72 : 00	—	163 : 20
	Rosario	27 : 26	57	27 : 26	—	—
	Assunta	40 : 00	—	—	40 : 00	—
Ruffano	Sacramento	116 : 01	362	50 : 16 ^{1/2}	41 : 20	23 : 24 ^{1/2}
	Rosario	217 : 29	224	115 : 23	71 : 04 ^{1/2}	31 : 01 ^{1/2}
	Carmine	70 : 00 ^{1/4}	114	44 : 24	24 : 16	0 : 20 ^{1/4}
Salve	Sacramento	383 : 20	421	145 : 00	200 : 00	38 : 20
	Rosario	298 : 00	279	111 : 10	150 : 00	36 : 20
	Assunta	—	—	non indicate	—	—
Taurisano	s. Antonio	18 : 10	29	18 : 10	non precisato	—
	Sacramento	159 : 00	—	—	153 : 00	6 : 00
	Rosario	—	—	non precisate	—	—
Ugento	Assunta	16 : 20	—	—	16 : 20	—
	Sacramento	243 : 17 ^{1/2}	215	82 : 27 ^{1/2}	146 : 10	14 : 10
	Totale	2440 : 08 ^{3/4}	2266	950 : 17	1136 : 10 ^{1/2}	353 : 01 ^{1/4}
	%	99,94	38,93	46,55	14,46	

TAV. 6: Composizione numerica e sociale delle confraternite verso la fine del Settecento.

Località	Confraternita	Firmatari supplica			Istruzione			Condizione		
		T	Magg.	Autgr.	Analf.	Laic.	Eccl.			
Acquarica	Assunta	48	—	8	40	44	4			
Barbarano	Assunta	—	37	11	26	31	6			
Gemini	Visitazione	46	—	7	39	44	2			
Lucugnano	Verg. Grazie	25	—	6	19	24	1			
Miggiano	Carmine	—	13	6	7	9	4			
Presicce	Assunta	70	—	32	38	55	15			
Ruffano	Carmine	64	—	28	36	62	2			
Salve	Morti	27	—	19	8	17	10			
Specchia	Assunta	35	—	15	20	34	1			
Supersano	s. Antonio	54	—	30	24	54	—			
Taurisano	Immacolata	24	—	6	18	21	3			
	— s. Stefano	58	—	13	45	50	8			
Ugento	Assunta	50	—	10	40	45	5			
	Totali	501	50	191	360	490	61			
	%			35	65	89	11			